

“PREMIO FRANCO ARINA”

Seconda Edizione

Brindisi: la storia, le storie

Antonio Mario Caputo



“Il vecchio e il nuovo teatro Verdi” di Anna Francesca Vitale - 2A

“PREMIO FRANCO ARINA”

Seconda Edizione

Brindisi: la Storia, le storie

Antonio Mario Caputo

2024

Indice

PRESENTAZIONE	pag. 1
NOTA DELL’AUTORE	“ 3
Le “Fonti”	“ 5
Cronistoria (Le Colonne del porto, la via Appia, ecc.).....	“ 8
Terra di immigrazione: Normanni, Svevi, Angioini, Spagnoli ..	“ 17
Dominazione austriaca	“ 24
I Borbone	“ 27
La Valigia delle Indie	“ 29
L’esplosione della “Benedetto Brin”	“ 31
Brindisi capoluogo di provincia	“ 35
Seconda Guerra Mondiale – Brindisi Capitale	“ 37
Il secondo dopoguerra	” 38
Paolo IV, il Papa della Diocesi di Brindisi.....	” 40
Le chiese di Brindisi	” 40
La festa del Corpus Domini (il cavallo parato)	“ 49
La festa patronale di San Teodoro	“ 52
Lo stabilimento petrolchimico	“ 56
La biblioteca “Camassa”	“ 60
Alcuni Brindisini illustri	“ 62
Il castello Alfonsino di mare.....	” 73
Il “brindisi” è nato a Brindisi?	“ 75
I legumi e le leggende	“ 76
Il vino di Brindisi	“ 79
Poesia: “Nc’era na vota Brindisi”	“ 81
APPENDICE.....	“ 84
La rotonda di Santa Apollinare – Gli albanesi – Torre Guaceto...	“ 86
Cucina tradizionale – La “puccia” brindisina	“ 87
BIBLIOGRAFIA.....	” 89

PRESENTAZIONE

Perché questo libro? A scuola si impara la storia dell'età antica, medievale, moderna e contemporanea ma se non sei nato a Roma o ad Atene, a Mosca o Parigi e Firenze, poco o niente delle tante altre città, salvo che per qualche importante episodio che la Storia ha toccato. Fortunatamente questo è un grande momento per gli studiosi e scrittori della storia di Brindisi, ma per grandezza e importanza delle loro ricerche tematiche sempre puntuali, tutto questo materiale si adatta poco alla ricognizione pur volenterosa ma spesso frettolosa dei ragazzi.

Ecco, io ho desiderato offrire in dono, e proprio ai dodicenni che frequentano le seconde delle scuole medie di Brindisi, uno strumento di apprendimento, facile e coinvolgente.

Essi troveranno in questo libro la storia di Brindisi e dei suoi grandi eventi dal suo nascere, ma anche quella “minore” ricca di tradizioni popolari, di personaggi del passato e di quelli più vicini nel tempo, di peculiari elementi storici come palazzi, chiese, monumenti e strade che ne fanno un prezioso, variopinto bagaglio di memoria delle proprie radici. E da esse scopriamo lo spirito paziente e tenace di chi lavora la terra e il coraggio quasi indomito di chi affronta il mare, sempre.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie alla disponibilità totale di un grande esperto di Storia Brindisina, che si è immerso, con la sua consueta passione, in questo “Bignami” insolito e importante. Al professore Antonio Mario Caputo, studioso, scrittore e componente della Società di Storia Patria per la Puglia, va un ringraziamento speciale per la costanza, l'impegno e l'inconsueta (per questi tempi) modestia nel rapporto tra l'ideatrice e la realizzazione del progetto.

Grazie anche all'ingegnere Gianfranco Perri per la qualificata collaborazione che ha voluto offrire anche in questa edizione del Premio.

Desidero, inoltre, esprimere la mia gratitudine agli altri componenti la Commissione: avvocato Vincenzo Guadalupi, avvocato Francesco Silvestre, professoressa Carmen Taurino, che hanno contribuito alla realizzazione della seconda edizione del Premio Franco Arina.

Grande merito va ai ragazzi del Liceo Artistico e Musicale "Simone Durano" di Brindisi che hanno impreziosito con tutte le illustrazioni e la copertina questo volume, con la loro arte in crescendo e con quella naturale freschezza di cui noi adulti tanto dovremmo nutrirci.

In molti, speriamo in moltissimi dei destinatari, potrà fiorire un seme di coscienza, di curiosità, chissà anche, da tanto glorioso passato, un'idea di futuro, e confidiamo, anche l'amore per la loro Città.

Se sarà così avrò raggiunto un altro tassello al grande desiderio di "fare qualcosa" per i giovani della nostra terra, desiderio che fu di mio padre per tutta la sua vita e che oggi cerco, nei modi che mi posso consentire, di portare avanti.

A tutti i giovani di questa Città suggerisco una riflessione che trovo ancora attuale su ciò che Giacomo Leopardi diceva nel 1818:

"Abbiate pietà di questa bellissima terra, dei suoi monumenti, delle ceneri dei nostri padri e fate non rimanga senza aiuto perché non può essere aiutata fuorché da voi!"

Tutto questo è il cuore della Seconda Edizione del Premio Franco Arina

Filomena Arina

NOTA DELL'AUTORE

Ho aderito ben volentieri all'invito della professoressa Filomena Arina, figlia dell'indimenticato Sindaco di Brindisi, dott. Franco Arina, di scrivere, per gli studenti della Scuola secondaria di primo grado, alcune pagine riguardanti la storia locale, seppur in modo essenziale e sintetico.

Quando si tratta di illustrare la nostra Città mi prodigo senza riserve di farlo, sono convinto tra l'altro, che attraverso i giovani si possa colmare una certa indifferenza che caratterizza la conoscenza e l'amore che si dovrebbe comunque nutrire per una città come la nostra, artefice, tra le città italiane, di una grande storia non seconda a nessun'altra "urbe", né a nessun'altra popolazione.

Ecco, allora, affiorare dalle minuziose ricerche: le origini della storia della città (le fonti); le dominazioni; lo scalo portuale internazionale; Brindisi tra la Prima e la Seconda Guerra mondiale, fino a diventare "Capitale d'Italia" e ancora, le feste religiose; gli insediamenti fortificati (i castelli); i personaggi illustri; le tradizioni; la cucina tipica; le leggende; le poesie; i prodotti della terra; tra cui spiccano le olive e l'uva e, infine, l'ottimo vino di Brindisi.

Si comprende quindi come sia prodotto in una carrellata, certamente lontana dall'essere esaustiva, ma abbastanza in linea sulle tracce e le radici di una "grande storia": *la Storia di Brindisi* che, in questo caso, offre una sequenza narrativa composta di ritmo e di desiderio di appropriazione che parte da lontano...da molto lontano.

In alcuni casi, ho rievocato una città che è anche un passaggio interiore tramato di semplicità, di incanto, di suggestioni e anche intraprendenza.

Questo il mio lavoro che ho ritenuto proporre in questa nota, allora: "*Buona lettura!*"

Antonio Mario Caputo

Brindisi: la Storia, le storie

Le “Fonti”

Brindisi è una città che vive sul mare e del mare, per via del suo incantevole e importante porto, fatta di verde e di azzurro.

Legata al culto di Virgilio, il più grande poeta latino, Patrimonio dell’umanità, Brindisi è rimasta una città profondamente latina, anche se moderna, vivace, pulsante di attività culturali, artigianali e commerciali.

È nota, oltre che per il suo celebre porto, anche per la sua luminosa storia, per le sue eroiche gesta e le nobili missioni dei suoi numerosi e illustri figli; Brindisi fu ed è un centro che per mille ragioni, per fisionomia ed usanze, si stacca dalle altre città italiane, ma con queste primeggia nella generosità e nell’affabilità della sua gente.

A volere approfondire le sue radici, si rimane strabiliati e affascinati, per le notizie che sono capaci di darci le sue “fonti”.

La “fonte”, come significato a noi noto, è l’inizio di un corso d’acqua o di un fiume.

Diverso, invece, è il significato, quando lo riferiamo al campo della ricerca, in questo caso la fonte è la prima testimonianza di fatti storici. Un tipo particolare di fonte è il documento, una moneta, un frammento di anfora, una testimonianza archeologica, purché siano degne di credibilità, in quanto devono avere valore di prova inconfutabile.

*Fonti Geologiche*¹

L’origine della città di Brindisi è molto antica e la nostra città era essenzialmente coperta dalle acque.

¹ Geologia è la disciplina che studia i progressi della terra, con riferimento alla sua composizione e trasformazione, sino dai primi periodi della sua formazione.

Giusto per fare un esempio, gli attuali quartieri “Commenda” e “Cappuccini” ed anche dove ora è ubicata la Stazione Ferroviaria erano zone umide, erano cioè luoghi dove prevaleva l’acqua.

Quella parte di “Corso” che conduce al porto ed è attualmente intitolata a Garibaldi: *Corso Garibaldi*, era nota come “La Mena”, perché era come un fiume che si riversava (*menava*) verso il mare. Non sappiamo quando l’uomo abbia deciso di insediarsi nella zona di Brindisi, certamente lo ha fatto quando ha ritenuto le condizioni climatiche favorevoli e quando ha appurato che il deflusso delle acque, lentamente, si riversava verso il mare, tanto da favorire la formazione naturale del porto, lasciando, di contro, ampie e libere zone di terra.

Tali condizioni avrebbero potuto garantire un primo stato di sopravvivenza.

*Fonti Bibliche*²

Sempre per rimanere legati all’acqua, le Fonti bibliche ci informano che Brindisi è tra le città più antiche del mondo e che dopo il Diluvio Universale fu riedificata da Gomer, figlio di Jafet e nipote diretto di Noè.

Sembra che per Brindisi, Gomer³ abbia profuso tutto il suo impegno diffondendo a generose e larghe mani la coltura e la cultura della vite e del vino.

Grazie a Gomer, proprio a Brindisi, si sarebbero avuti i primi vini che da questa Terra avrebbero iniziato la loro pacifica invasione finendo sulle tavole dei buongustai.

Alcuni studiosi-ricercatori dell’Università di Gerusalemme hanno appurato che perfino il Re Erode (quello della *strage degli innocenti*) bevesse il vino di Brindisi che veniva prodotto da un

² Bisogna rifarsi al libro della Bibbia.

³ È l’Antico Testamento a parlarci di Gomer, precisamente il Capitolo 10 della Genesi e il Capitolo 38 del Libro di Ezechiele.

nostrano viticoltore che si chiamava *Laemit*, mentre il vino era denominato *Philonianum*.

*Fonti Mitologiche*⁴

Secondo tali fonti, a Brindisi i delfini portarono, in età eroica⁵, Brento, figlio di Ercole che appena toccò terra si mise a compiere imprese degne del suo celebre padre, fondando colonie su una vasta fetta di territorio che da Brindisi si espanse a Taranto e da Taranto a Reggio.

I delfini non sono legati solamente a Brento, ma anche ad Arione, raffigurato sulla più antica moneta battuta dalla zecca di Brindisi, risalente al III secolo a. C.

Arione è il mitico inventore della musica ditirambica che si suonava, cantava e danzava in occasione delle antichissime feste in onore di Bacco, dio della vite, dell'uva, del vino e dell'ebbrezza, nelle città e nelle campagne, prima e dopo la vendemmia.

Secondo la leggenda mitologica, il giovane cantore Arione, dopo aver cantato nelle cantine di Brindisi, si trovava su un naviglio, poiché desiderava fare ritorno sulla costa calabra.

I marinai furono attratti dalla sua borsa colma di monete e decisero di ammazzarlo.

L'ultima richiesta di Arione fu quella di poter cantare, prima della morte, accompagnandosi con la immancabile cetra.

I delfini attratti dal suo melodioso canto lo trassero in salvo, riportandolo sulla terraferma.

La moneta sul “dritto” riporta la testa di Nettuno con barba, coronato di alloro, dietro la testa si intravedono il tridente la “vittoriola” (*simbolo vincente*) incoronante. Sul “verso” è riportato

⁴ La Mitologia studia il complesso dei miti, cioè delle credenze mitologiche. Si tratta, per lo più, di narrazioni di gesta fantastiche, legate alla tradizione di un luogo, compiute da figure divine o semidivine (esseri fantastici) che, in un primo tempo, si diffusero oralmente, poi qualche antichissimo storico decise di metterle per iscritto e sono giunte fino a noi.

⁵ Antica epoca degli Eroi. Tale periodo narra di leggende legate ai personaggi dell'Iliade (della guerra di Troia), ma anche di avvenimenti successivi.

il giovane Arione, nudo, trasportato dal delfino che regge con la mano destra una “vittoriola” che lo incorona e la “diota vinaria” (*anfora utilizzata per il trasporto del vino*).

La mitologia ci informa ancora che da Butrinto, città sulla costa albanese, Elèno (*eroe mitologico greco e romano, figlio di Priamo e di Ecuba*) indicò “a dito” all’amico Enea, ormai stanco dai troppi giorni di navigazione, la vicinissima sponda brindisina, con queste parole: “*Ecco la terra d’Italia, raggiungila con una rapida navigazione*”.

Dopo qualche giorno di mare, scorgendo più da vicino l’agognata costa brindisina, Enea e i suoi compagni esultarono al grido di: “*Italia, Italia!*”.

E qui sbarcando Enea e i suoi uomini toccarono per la prima volta il vaticinato suolo d’Italia.

Brindisi, pertanto, non è soltanto *Città di Virgilio*, per avere il più grande poeta latino qui esalato il suo spirito mortale, ma è anche città dell’Eneide.

Le *Fonti Storiche* risultano più ampie ed articolate e ci fanno addentrare, col rispetto e l’attenzione che esse meritano, alla conoscenza vera di Brindisi.

Cronistoria (Le vicissitudini delle Colonne del porto, la via Appia, ecc.)

È risaputo che la storia della città di Brindisi è legata alle alterne vicende del suo porto che è stato celebrato nell’antichità da moltissimi uomini illustri.

È famosissimo in tutto il mondo il proverbio che afferma che sono tre i porti della Terra: «Giugno, Luglio e Brindisi», significando che le navi nel porto di Brindisi stavano sempre così sicure, come sono solite essere tranquille per mare, quando navigano durante i mesi di giugno e luglio.

Nella sua storia più che bimillenaria, il porto di Brindisi ha avuto oltre che una funzione militare, una mercantile di primo piano e ha rappresentato, fin dall'antichità romana, il terminale terrestre verso l'Oriente, punto di confluenza di due vie consolari: l'Appia e la Traiana.

Nell'anno 59 a.C., Brindisi, indubbiamente, deve aver avuto una sua attiva vita culturale, favorita anche dalla presenza dell'illustre giurista Cicerone che, costretto all'esilio da Giulio Cesare, dimorò nella casa di Lenio Flacco Brindisino, facendovi ritorno anche in anni successivi.

Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Brindisi seguì le sorti della Puglia subendo numerose scorrerie da parte dei saraceni che la distrussero quasi del tutto. Fu soltanto intorno al X secolo, quando nell'Italia meridionale incominciarono a sorgere insediamenti benedettini (conventi di monaci benedettini), che anche a Brindisi si ricominciò a vivere.

Dopo questo periodo vi fu quello dell'Imperatore Federico II di Svevia, età prolifica di floridi commerci, di pellegrinaggi, di crociate, di ricostruzioni, come il "Castello di Terra" o federiciano, o svevo progettato dallo stesso Imperatore che, non a caso, fu chiamato "*Puer Apuliae*", ovvero: "Figlio di Puglia".

Federico II fu capace di assegnare alla Città una sua particolare fisionomia e viabilità (fondamentalmente è ancora quella esistente nel presente).

Brindisi, nella sua lunga vita, ha subito numerosi "alti e bassi", con decadenze e rinascite.

Lo storico Francesco Trinchera (Ostuni 1810 – Napoli 1874) ne ha condensato, nel 1837, cronologicamente, la sua storia più antica, riguardo i disastri subiti:

Cesare e Pompeo, ambiziosi e scellerati capitani degli antichi tempi, le fecero provar gravi danni; come anche i Barbari che invasero l'Italia e ne distrussero tutti gli edifizii; come nel 1348

Brindisi fu gravemente travagliata dalla peste; come nel 1352 quando fu messa a ferro e fuoco da Ludovico Re d'Ungheria; come avvenne nel 1383 che fu devastata da Luigi d'Angiò; come nel 1456 per causa di un violento terremoto crollarono quasi tutte le case e morirono quasi tutti gli abitanti.

E la cronistoria potrebbe continuare, tuttavia Brindisi oltre che essere legata al culto di Virgilio, è dominata dalla millenaria colonna della via Appia ed a proposito di ciò, la storia ci dice che furono i romani, in epoca imperiale, a rendere famosa Brindisi elevandola a provincia romana e le colonne stanno ancora a significare l'imprescindibile funzione che il porto ha avuto nell'antichità.

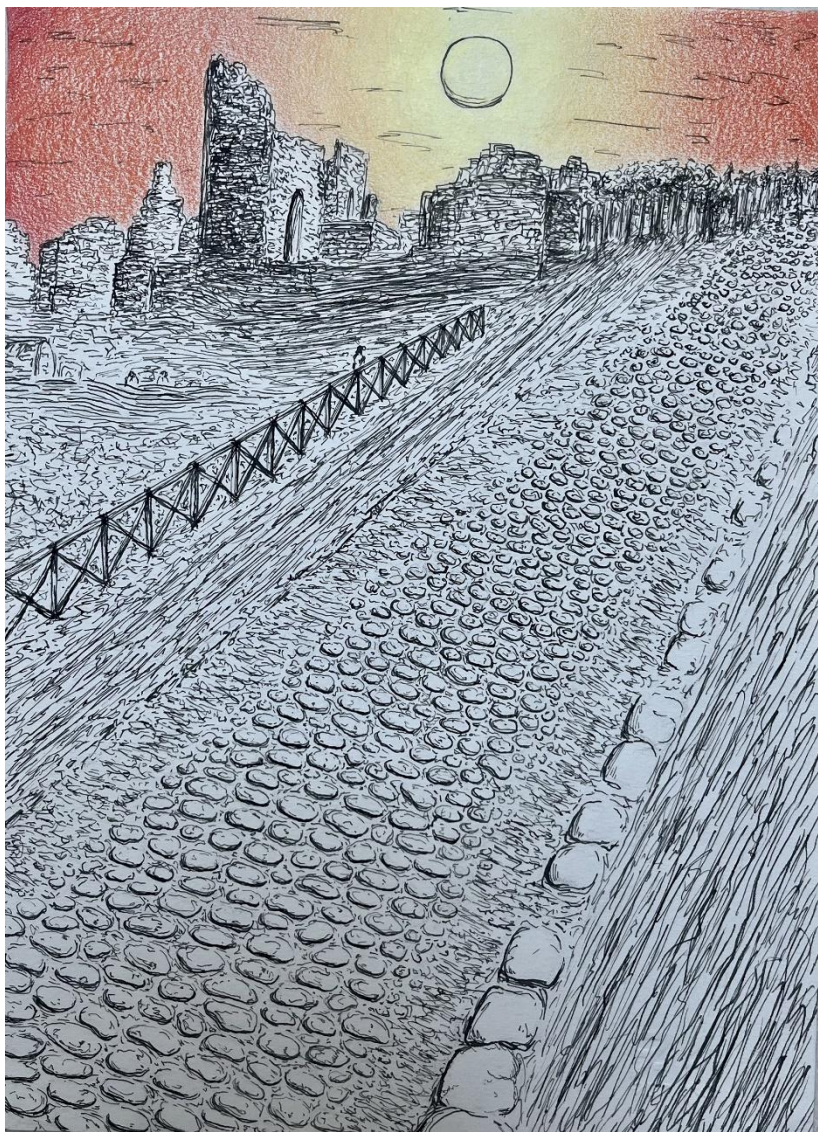
I vari imperatori che sostarono in città vollero quasi firmare i loro passaggi con l'edificazione di imponenti costruzioni: le terme, l'acquedotto, la via Appia (*Regina Viarum*), le celeberrime colonne, originali baluardi quasi a confine tra la terraferma e l'acqua, tra la terraferma e il mare.

Per la città di Brindisi, la via Appia è il mito, le Colonne sono il simbolo, queste furono volute dall'Impero Romano, per testimoniare come la nostra città e il suo celebre porto fossero state inserite nell'alveo della civiltà imperiale.

Queste divennero l'emblema sacro della città, laddove nell'immaginario comune e popolare, si pensava che le Colonne stessero lì, per sorreggere la volta del cielo:

*Abbasciu a la marina to' culonni
Lu ciuelu ppuntidatu cu li canni.*

(Giù alla Marina vi sono due colonne che,
simili a due canne,
sostengono la volta del cielo.)



Via Appia di Giada De Milito, 2B

Le vicissitudini, tuttavia, non mancano mai, così sappiamo che il 20 novembre 1528, mentre Sindaco di Brindisi era Domenico Casignano, la colonna descritta dal Cinosa, senza apparenti e riscontrabili motivi, rovinò gravemente al suolo.

Il rocchio più alto, quello che era al di sotto del capitello, rimase prodigiosamente di traverso sulla base, come ancora oggi è possibile osservarlo. Quei pezzi così importanti rimasero sparpagliati sul loro sito per 132 anni: dal 1528 al 1660.

Molti anni dopo, lo storico e studioso Tommaso Cinosa, rimase ammirato dalla descrizione del capitello della colonna che era caduta, egli scrisse:

Le statue rappresentavano tanti principi persiani e quattro donne cariatidi, che detto capitello ne era ornato in memoria delle soggiogate nazioni del popolo romano, opera veramente regia.

Nel marzo 1656, mentre Sindaco di Brindisi era il notaio Teodoro d'Aloysio, quasi tutto il reame di Napoli fu colpito da un'epidemia di peste che ridusse drasticamente il numero degli abitanti del Salento.

La peste si diffuse rapidamente, ma non oltrepassò i confini di Terra d'Otranto, praticamente le terre di Brindisi e Lecce scamparono miracolosamente alla grave malattia.

L'evento fu ritenuto miracoloso e si volle attribuire a Santo Oronzo, patrono e protettore di Lecce, il merito dello scampato pericolo.

Carlo Stea, Sindaco di Brindisi dal 1657 al 1658, in un impeto di crisi devozionale, offrì i rocchi caduti della prestigiosa e artistica colonna alla città di Lecce, affinché i leccesi avessero potuto porre su questi la statua del loro patrono e protettore: Santo Oronzo.

I Sindaci di Brindisi, successori dello sciagurato Carlo Stea, si opposero strenuamente al trasferimento a Lecce dei rocchi della colonna caduta, ma nel 1661 il Sindaco notaio Andrea Vavotici riceveva ordine da Napoli, precisamente dal Viceré, Conte di Pineranda, che i rocchi fossero tempestivamente trasferiti a Lecce,

poiché le “promesse devozionali” andavano categoricamente mantenute.

I rocchi furono trasportati da Brindisi a Lecce con carri trinati da buoi e si stentò un intero anno per poterli trasferire nel capoluogo salentino.

A Lecce, in modo che la statua di Santo Oronzo potesse apparire davvero imponente, ogni rocchio fu ridotto, meglio, rastremato, di circa 70 cm dall’architetto leccese Giuseppe Zimbalo.

Il pregevole capitello descritto con tanta enfasi dallo studioso Tommaso Cinosa durante il trasporto, nel tragitto tra Squinzano e Trepuzzi, rovinò per terra subendo gravissimi e non riparabili danni, tanto che quel capolavoro della scultura e storia romana fu sostituito con un capitello ornato di foglie di acanto che guarniscono, in cima, la massiccia statua bronzea di Santo Oronzo. C’è da segnalare che nessun brindisino aderì a tale incombenza.

La Colonna superstite ha un’altezza complessiva di circa 19 metri, precisamente di m 18,74.

Riferendoci a tempi vicini ai nostri, sappiamo che la colonna restaurata fu inaugurata il 21 luglio 2002 con il capitello non originale, ma perfettamente clonato, per preservarlo dagli insulti del tempo e da quelli degli agenti atmosferici, smog compreso.

Il capitello originale, in tutta la sua maestosa bellezza, si può attualmente ammirare e studiare nella “sala della colonna” di Palazzo Granafei-Nervegna in via Duomo n. 25.

Una prima scalinata a raccordare il pianoro⁶ delle Colonne con l’area portuale fu impostata nel 1861; nel 1933, XII dell’era fascista, fu ampliata rendendole l’attuale aspetto e, successivamente, fu intitolata al più grande poeta latino: “Scalinata Virgilio”.

I sotterranei della gradinata hanno avuto funzione di rifugio antiaereo durante la Seconda Guerra Mondiale.

⁶ Zona di terra non molto estesa situata sopra un’altitudine.

È stata evocata la via Appia, ma è giusto anche riferirsi alla via Traiana, queste due strade congiungevano Brindisi con Roma: l'Appia, voluta dall'imperatore Appio Claudio, detto *il cieco*, e la Traiana, quest'ultima così chiamata perché resa possibile al traffico dall'imperatore Traiano dopo che era, da tempo, ridotta ad un quasi stradone di campagna.

Tale stato ce lo ricorda il venusino (nativo di Venosa) Orazio, descrivendo il suo periglioso viaggio da Roma fino alla nostra Città, attraverso la vecchia Traiana.

Questa strada consolare fino a Benevento coincideva, nel suo percorso, con la via Appia, a Benevento vi era poi una biforcazione verso Troia, quindi Canosa, Ruvo di Puglia, Bitonto, Bari, Egnazia, Santa Sabina, Brindisi.

Per i brindisini la più conosciuta e la più citata era ed è la via Appia. L'Appia, ovvero *Regina Viarum*, Regina di tutte le strade, è la più nota delle vie consolari, non solo perché i romani la vollero dritta, larga e veloce, ma anche perché costeggiata da mitici sepolcri (tombe).

A sole tre miglia dal suo inizio vi è il grandioso sepolcro della Regina Cecilia Metella, moglie di Licio Crasso, figlio del ricchissimo triumviro Marco Licinio Crasso. La tomba della Regina Cecilia Metella è indicata da una lapide marmorea, così da costituire simbolo stesso della *Regina Viarum*.

Di fatto, l'edificazione della via Appia richiese molto impegno nell'andamento lavorativo, poiché si dovettero prosciugare estese paludi, precisamente quelle Pontine, fu necessario scavare nella roccia e lastricare con pietre laviche vulcaniche moltissime zone agricole.

Si giungeva da Roma a Brindisi attraverso il seguente itinerario: Roma, Pomezia, Terracina, Itri, Formia, Capua, Benevento⁷, Venosa, Altamura, Massafra, Francavilla, Mesagne, Brindisi.

La distanza tra Roma e Brindisi pari a 364 miglia, ovvero 530 Km, si ricopriva, percorrendo l'Appia antica, con un viaggio che poteva durare dai 9, ai 13, fino ai 15 giorni (secondo la velocità dei cavalli). La larghezza di oltre tre metri consentiva l'incrocio tra due carri, mentre i pedoni potevano camminare su sopraelevati marciapiedi laterali.

La via Appia fu più volte restaurata rispettivamente da: Vespasiano, Marco Aurelio, Antonino, Caracalla e Cocceio Nerva. È Tito Livio, celebre storico, a darci notizie di ciò.

La *Regina Viarum* rendeva onore all'importanza della città di Brindisi che i romani considerarono punto di snodo indispensabile, per i loro traffici e per le loro conquiste.

Orazio in una sua "Satira" parla di Brindisi, descrivendo località, ambienti e personaggi e lo fa in modo salace e arguto con la tipica scrittura degli antichi popoli italici.

Brindisi, allora, è passata alla storia anche per i diari di viaggio di Orazio e la Città si sente ancora gratificata di ciò.

Tuttavia, la decadenza di Roma portò Brindisi a vivere una crisi profonda, perché veniva a mancare ogni ragione di tenere pronte le numerose flotte e le legioni che dal porto adriatico avrebbero fatto vela verso l'Oriente.

Diminuiva, inoltre, il remunerativo commercio tra Occidente e Oriente, di cui Brindisi era anello di congiunzione, il porto sembrava languire; infatti, non ci furono più ormeggiate le molte imbarcazioni che l'avevano resa florida e popolata.

⁷ Fin qui l'itinerario è identico alla via Traiana, poi da Benevento la via Appia continuava per Venosa, ecc.



Colonne sulla via Appia di Veronica Macchitella, 4A

Con la caduta di Roma si diffuse la nuova religione cristiana, anche se non mancò, in questo periodo di transizione, un rigurgito di persecuzioni contro i cristiani.

Intanto, i templi, nei pressi del porto, dedicati al “Sole vittorioso” venivano consacrate alla Beatissima Vergine e a San Giovanni.

Dopo lo scisma greco, avvenuto nel 1054, che sancì la separazione fra la chiesa romana e il patriarcato di Costantinopoli, per dissidi avvenuti tra il Papa Leone IX e il Patriarca Michele Cerulario, Brindisi dipese da Costantinopoli e in questo periodo si cominciò a sentire l’influenza ellenica (greca) dei tempi antichi che portò splendore nella cultura in generale, per i numerosi scambi che avvenivano tra Brindisi e la Grecia e, naturalmente, viceversa.

Brindisi Terra di immigrazione: Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli

In questo periodo storico, Brindisi divenne “Terra di immigrazione” e la prima fu quella dei monaci Basiliani. Costoro appartenevano all’ordine di San Basilio e si dimostrarono molto operosi in ogni campo.

A Brindisi fondarono eremitaggi e conventi, tra questi ultimi, il più famoso è certo quello che istituirono sull’isola di Sant’Andrea, insediamento posto all’ingresso del porto.

La cultura greca, intanto, prendeva piede anche in campo religioso, tanto che nella Domenica delle Palme si leggeva la pagina del Vangelo in lingua greca, fuori Porta Mesagne, presso l’antico convento dei Cappuccini.

La storia di Brindisi si rivela interessante, perché spesso gli “invasori” sono stati trattati come “ospiti”, come avvenne nel corso dell’XI secolo, quando i Normanni occuparono l’Italia Meridionale.

Brindisi trasse giovamento dall’invasione normanna, poiché i Normanni intrapresero un’intensa opera di ricostruzione della città distrutta dai barbari.



Tempietto di San Giovanni al Sepolcro di Giorgia Margiotta, 2A

Fu rinnovato lo sviluppo dei traffici marittimi e commerciali, con le coste greche e albanesi e con altre città italiane, come Venezia. Tra le altre cose, fu costruito il Tempio di San Giovanni al Sepolcro e la Fontana Tancredi, fu innalzata la Cattedrale, personalmente voluta dal Re Ruggero e completata nel 1143.

Si è innanzi accennato al genio e all'intraprendenza dell'Imperatore Federico II di Svevia; c'è ancora da dire che durante la sua permanenza a Brindisi istituì la Zecca, abbellì monumenti, costruì chiese, conventi, monasteri, ospedali religiosi. Nel giro di qualche decennio ecco sorgere la Chiesa di San Benedetto dal bel portale marmoreo, la chiesa del Cristo che, con un magnifico rosone, mostra una pura facciata romanica, la Chiesa della Santissima Trinità - Santa Lucia dagli interessanti affreschi ancora leggibili.

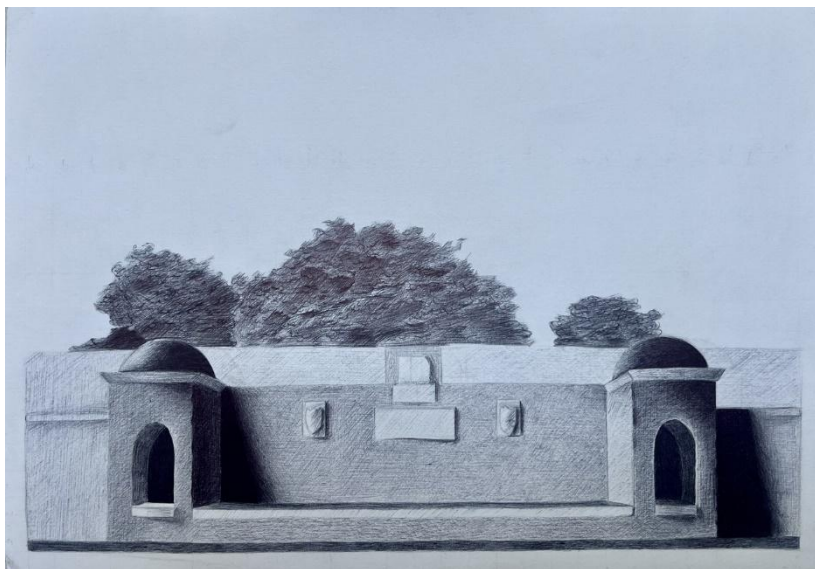
La cripta sottostante, vero capolavoro di architettura e scultura insieme, presenta un pregevole gruppo di affreschi, quelli più importanti riguardano San Nicola e San Pietro, notevole anche Maria in trono col Bambino e si notano le tracce di una Annunciazione.

Promulgò leggi; fortificò la città dotandola di un'alta cinta muraria (ad oggi, ben visibile), a scopo difensivo, che partiva dal castello da lui progettato.

Attorno alle mura fece scavare un fossato molto profondo, per intrappolare i nemici che intendevano attaccare, da terra, la città.

I monumenti suddetti sono testimoni del mondo di una volta, quando gli uomini erano semplici, quando con buona volontà e con mezzi limitati trasformavano il loro lavoro, la loro opera in un inno di fede e di amore.

L'Imperatore svevo riuscì a controllare tutti i traffici marittimi da e per l'Oriente e dal porto brindisino partirono le navi "in armi" dirette in Terra Santa per le Crociate, mentre le navi mercantili trasportavano pelli, lane, sete, spezie e tinture.



Fontana Tancredi di Jacopo Ippolito, 2C



Matrimonio di Federico II di Sara Maci, 2C

Federico II nella Chiesa Cattedrale di Brindisi, il 9 novembre 1225, sposò Isabella di Brienne. Uscendo dalla Cattedrale, novello sposo, usurpò al suocero, Giovanni di Brienne, il titolo di Re di Gerusalemme.

Alla dinastia sveva, a Brindisi, successe la dinastia angioina, guidata da Carlo I che non rispettando quanto precedentemente era stato fatto, tentò di cancellare ogni testimonianza sveva.

Tuttavia, ravvedendosi in parte, ripristinò la Zecca, restaurò il Castello, bonificò il porto, realizzò un arsenale per la costruzione e riparazione di intere flotte di navi.

Contribuì alla realizzazione di due Chiese importanti e belle: la chiesa di San Paolo di Tebe Eremita e quella di Santa Maria del Casale.

La dinastia angioina terminò con la crisi e la decadenza della nostra città, perché il commercio segnò il passo e le dogane passarono a Venezia e a Genova.

Ciò non bastando, nel corso del 1348 a Brindisi ci fu un'epidemia di peste e, successivamente, nel 1352, fu saccheggiata da Ludovico I di Ungheria e dopo, nel 1383, anche da Luigi d'Angiò.

Brindisi agli invasori si presentava molto appetibile per il suo porto, così, alla dinastia angioina, successe quella aragonese.

L'epoca aragonese si presentò con guerre ed azioni discutibili, la più riprovevole fu quella che segnò l'alleanza degli aragonesi col principe Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto e conte di Lecce. Questi prese una decisione molto discutibile, infatti per impedire l'accesso a Brindisi dei veneziani, all'imbocco del porto, oggi Canale Pigionati, fece affondare ingenti carichi di materiale di risulta e di grosse pietre, in tal modo interrò una gran parte di mare, tanto che bloccò il passaggio di quasi tutte le imbarcazioni, ad esclusione di quelle più piccole.



Matrimonio di Federico II di Giorgia Di Coste, 3A

In questo periodo, per il vasto stagno che si era creato nel porto, con le acque diventate ferme, spesse e malsane vi fu una grave pestilenza, tanto da ridurre di molto il numero degli abitanti.

La città, dopo un lungo periodo di sofferenza, sembrò riprendersi con Fernando I d'Aragona, conosciuto anche col nome di *Ferrante*, che ripristinò le mura difensive della città, concesse diritti e permessi per richiamare nuova gente e ripopolare la città stessa.

Tra le altre cose, nel 1480, fece iniziare la costruzione dell'incantevole Castello di Mare, simbolo della cultura aragonese, che prese il nome di Castello Alfonsino, in onore di Alfonso d'Aragona, nipote di *Ferrante*, che portò a termine l'opera circa il 1580.

Si può dire che gli angioini e gli aragonesi dettero a Brindisi un piano organico di sistemazione urbanistica e la città cominciò a cambiare aspetto.

I lavori del porto furono affidati all'ingegnere Andrea Pigonati che nel suo libro "*Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV*" (Napoli, 1781), descrive minutamente le non felici condizioni della città e i lavori necessari per rendere agibile il porto.

Il doge di Venezia, Agostino Barbarico, era interessato a Brindisi e ai suoi cittadini, per via del commercio, così decise di fare entrare imbarcazioni veneziane nel porto di Brindisi e farle soggiornare, a turno, per almeno tre giorni, questo per agevolare i detti traffici commerciali, con la dirimpettaia Grecia, che avrebbero portato benessere e ricchezza sia ai veneziani, quanto ai brindisini.

Alla morte del doge Barbarico, i brindisini ne rimasero fortemente addolorati; salì al trono Leonardo Loredano che, non volendo apparire inferiore al primo doge, concesse nuovi privilegi alla città. Quella dei veneziani fu una fortunata parentesi per la città di Brindisi che si protrasse per tredici anni (dal 1496 al 1509), periodo

in cui la città raggiunse una notevole importanza commerciale, si estese e si abbellì.

L'attività dei veneziani non riguardò solamente Brindisi, difatti nel 1501 aiutarono gli spagnoli contro i turchi.

Durante le altre battaglie che seguirono tra francesi e spagnoli, la Repubblica Veneta rimase neutrale e anche Brindisi e i brindisini si adeguarono a tale stato di cose, tuttavia, dopo aver gli spagnoli - perennemente in guerra con i francesi - conquistato il Regno di Napoli, nel 1509, la città passò nelle loro mani, rimanendoci per quasi due secoli interi.

La pace, finalmente avvenuta con la Francia nel 1530, riaffermò il dominio spagnolo su Brindisi e a questi nuovi conquistatori la città si consegnò mediante il marchese Della Palude, con le sue due fortezze: il Castello Federiciano di Terra e il Castello Alfonsino di Forte a Mare.

Per rendere la città più sicura, l'imperatore Carlo V fece costruire Porta Lecce e Porta Mesagne, con i torrioni di San Giorgio e di San Giacomo, perché voleva rinforzare e difendere la città dalla parte di terra.

Dominazione austriaca

A partire dal 1707, Brindisi ebbe una parentesi di dominazione austriaca che subentrò a quella spagnola. Nell'arco di circa un ventennio il governo austriaco, a somiglianza di quelli precedenti, attuò un'intensa azione fortificatoria. Gli interventi nel "Castello di Terra" furono incentrati a farne uno strumento di controllo, più che di difesa della città; infatti, fu trasformato in caserma per le truppe di stanza a Brindisi e i lavori effettuati in questo periodo ebbero il carattere di ordinaria manutenzione; furono riparate la porta principale, il ponte levatoio e furono sistemate le garitte delle sentinelle.

Più sostanziali furono gli interventi di consolidamento della cinta muraria che fu arricchita di imponenti contrafforti. Tali lavori furono eseguiti tra il 1739 e il 1740, quando, terminata la breve stagione della dominazione austriaca, il Regno di Napoli, di cui Brindisi faceva parte, tornò in possesso degli spagnoli che grazie a Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna, migliorò le condizioni di vita del popolo, potenziando il commercio e l'economia, in quanto egli stesso, come i suoi predecessori, aveva compreso l'importanza che rivestiva, nel panorama degli scambi commerciali, il porto di Brindisi.

Fece costruire un lazzeretto sull'isola di Sant'Andrea che fornì ospitalità e cure principalmente ai pellegrini di ritorno dal viaggio, spesso disagiata, in Terra Santa; istituì un Tribunale per il commercio e fondò il Seminario dei chierici.

Inoltre, in questo frangente storico fu creato un servizio postale che, partendo da Napoli e facendo sosta al porto di Brindisi, giungeva a Costantinopoli⁸.

Il 20 febbraio 1743, Brindisi dovette affrontare il disastro di un violento terremoto che procurò gravi danni alle abitazioni e danneggiò la Cattedrale.

I Vescovi che si succedettero, dopo il drammatico terremoto, furono attenti a recuperare i beni ecclesiastici della città, Tra costoro l'arcivescovo Antonio Sersale commissionò all'architetto Manieri il rifacimento della cattedrale. Tra il 1757 e il 1758, mentre la chiesa brindisina era guidata dall'arcivescovo, Monsignor Giovanni Angelo Ciocchi, fu ripristinato il Seminario dei chierici. Detto Seminario fu utilizzato quale caserma nella crisi dell'Unità d'Italia (1861), successivamente, nel 1863, il Comune rivendicò la proprietà dell'edificio, chiedendo fosse sede scolastica del Ginnasio, lasciando all'arcivescovo la sola disponibilità del secondo piano per l'impianto di una scuola di teologia.

⁸ Maggiore centro urbano della Turchia.



Terremoto del 1743 di Beatrice Zuccarello, 3A

Dopo molti anni, l'edificio del Seminario tornò nella piena disponibilità della Diocesi ed attualmente ne ospita le principali funzioni direttive. Al piano terra dello stesso palazzo, fu l'arcivescovo Annibale De Leo a fondare in Brindisi, nel 1798, la prima Biblioteca Pubblica di Terra d'Otranto. In questa confluirono circa 6.000 volumi della sua raccolta privata, in prosieguo si arricchì di altri 7.000 volumi.

Oggi, la Biblioteca "De Leo" dispone di interessanti opere dell'Europa intera, grazie agli acquisti effettuati dai bibliotecari che si sono succeduti e ai generosi lasciti di privati cittadini.

I Borbone

L'impegno dei Borboni per Brindisi si determinò col Re Ferdinando IV⁹ che, a partire dal 1759, fece risorgere la città e il suo millenario porto che, per pregresse vicende storiche, si era intasato alla foce apportando notevoli danni all'intera cittadinanza. Così, migliorò lo stato di miseria della popolazione brindisina, perché il sovrano decise di riaprire il canale di entrata e di uscita dal porto e di fare, nello stesso tempo, la bonifica del territorio.

L'incarico della riapertura del canale venne affidato nel luglio del 1775 all'ingegnere Andrea Pigonati (dal quale il canale prende il nome).

Questo professionista inviato da Napoli commise degli errori, tanto che dopo qualche anno il canale risultò nuovamente intasato alla foce. A tale nuovo danno vi pose parziale rimedio il rinomato ingegnere idraulico napolitano Carlo Pollio.

⁹ Il ricordo e la storia dei Borbone nel meridione d'Italia hanno lasciato memorie spesso tragiche; Brindisi costituisce un'eccezione, perché i Borbone per la nostra città adottarono provvedimenti costruttivi e positivi che la storia locale ancora rievoca.

ANNIBALE DE LEO



**e la prima Biblioteca Pubblica
di Terra d'Otranto**

Annibale De Leo di Martina Martinelli, 2B

Queste opere portarono nuova vita alla popolazione e alla città che vide il rifiorire di gente, di traffici commerciali, di nuove strade e di nuove case.

Tra gli altri importanti lavori eseguiti durante il periodo borbonico sono da ricordare: la bonifica delle paludi di Fiume Piccolo e Fiume Grande, la costruzione del primo tratto della banchina del porto, l'edificazione di una scogliera di protezione sulla costa, l'elevazione dei fari di Torre Penna, delle Pedagne e di Forte a Mare.

La stazione ferroviaria inaugurata nel 1865 e l'apertura di nuove vie di comunicazione marittime apportarono un rinnovato incremento commerciale, migliorando, di conseguenza, le condizioni economiche e sociali della città; infatti, negli anni che seguirono vi fu un grande fervore edilizio, pur rimanendo la città ancora compresa nell'antica cerchia muraria.

Brindisi ebbe in questo periodo anche il suo teatro che sorse nel 1892 su progetto dell'architetto Achille Sfondrini, al Corso Umberto I.

La Valigia delle Indie

Brindisi balzò agli onori della cronaca quando al porto si fermavano le navi della "Valigia delle Indie".

Nel 1869, con l'apertura del Canale di Suez dal porto si cominciarono a gestire molti traffici commerciali con l'Oriente.

Brindisi, da sempre città di collegamento tra Oriente e Occidente divenne porto d'imbarco della "Valigia delle Indie"

Il capitano inglese Ralph W. Tyler della Marina Britannica stese un favorevole rapporto nel quale dichiarava che il porto di Brindisi risultava la via più breve, rispetto ad altri approdi, compreso quello francese di Marsiglia, per raggiungere le Indie Orientali, precisamente fino a Bombay.



Nuovo e vecchio Teatro Verdi di Anna Francesca Vitale, 2A

In pratica, Tyler, rientrato in Inghilterra caldeggiò il transito della “Valigia delle Indie” attraverso l’Italia, sino a Brindisi.

La prima nave della “Valigia delle Indie” si vide nel 1872 e il viaggio fu intrapreso sotto l’egida della più potente compagnia di navigazione europea, la cui concessione era affidata al Governo Britannico, si trattava della Società *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*.

Sul declinare dell’anno 1870, quella dell’Italia, che vedeva interessato il porto di Brindisi, per il servizio di trasporto rapido misto marittimo-ferroviario, per passeggeri, posta e merci, via Londra, fino alle Indie Orientali, divenne “*via privilegiata*”. L’itinerario, percorribile in 17 giorni era il seguente: Calais, Parigi, Modane, Torino, Alessandria, Piacenza, Bologna, Brindisi, Porto Said, Suez, Bombay e, naturalmente, viceversa e Brindisi risultava il primo porto europeo ad accogliere viaggiatori, posta e merci provenienti dall’Oriente.

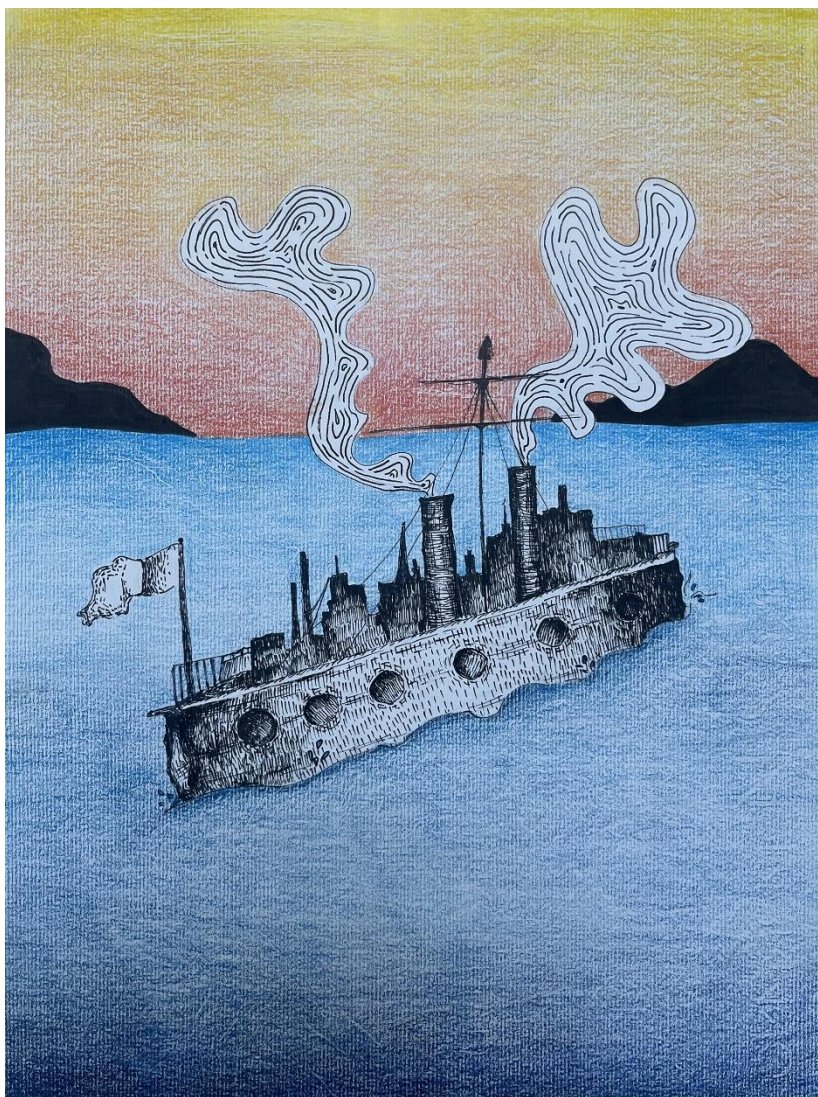
L’avventura della “Valigia delle Indie”, a Brindisi, si protrasse fino 15 agosto 1915.

Purtroppo, con la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), la Compagnia inglese, per motivi di sicurezza, decise di spostare i suoi traffici nel porto di Marsiglia, in Francia, così Brindisi perse il benessere sociale, economico e commerciale tanto abbondanti fino a quel momento.

L’esplosione della “Benedetto Brin”

Sempre durante il periodo della Prima Guerra Mondiale (detta anche *Grande Guerra*) il porto della nostra città fu testimone di una enorme tragedia.

Era il 27 settembre 1915 e tra il Canale Pigionati e il Forte a Mare era ormeggiata la corazzata “Benedetto Brin” che, insieme alla “Regina Margherita” era la nave ammiraglia della Regia Marina Italiana.



Corazzate Benedetto Brin di Greta Sofia Iavasile, 2B

Come spesso accade nella nostra città, quel giorno, lunedì 27 settembre, si profilava una splendida giornata di sole.

Erano le ore otto in punto e tutti i marinai, sulla nave, erano impegnati nelle loro mansioni intenti all'alzabandiera.

Sulla banchina brindisina di via Regina Margherita si era assiepatato un buon numero di persone per assistere al rito dell'alzabandiera, considerato dai più un appuntamento da non perdere, per l'emozione che lo spettacolo era capace di suscitare.

Fu eseguito l'inno della "Marcia Reale Italiana" ed era consuetudine che tutta la cerimonia fosse conclusa da una vivace marcetta.

Fu proprio mentre si attaccavano le allegre note di questa marcetta che, senza alcun preavviso e quasi misteriosamente, avvenne il cataclisma.

La grandiosa nave improvvisamente esplose, saltando per aria.

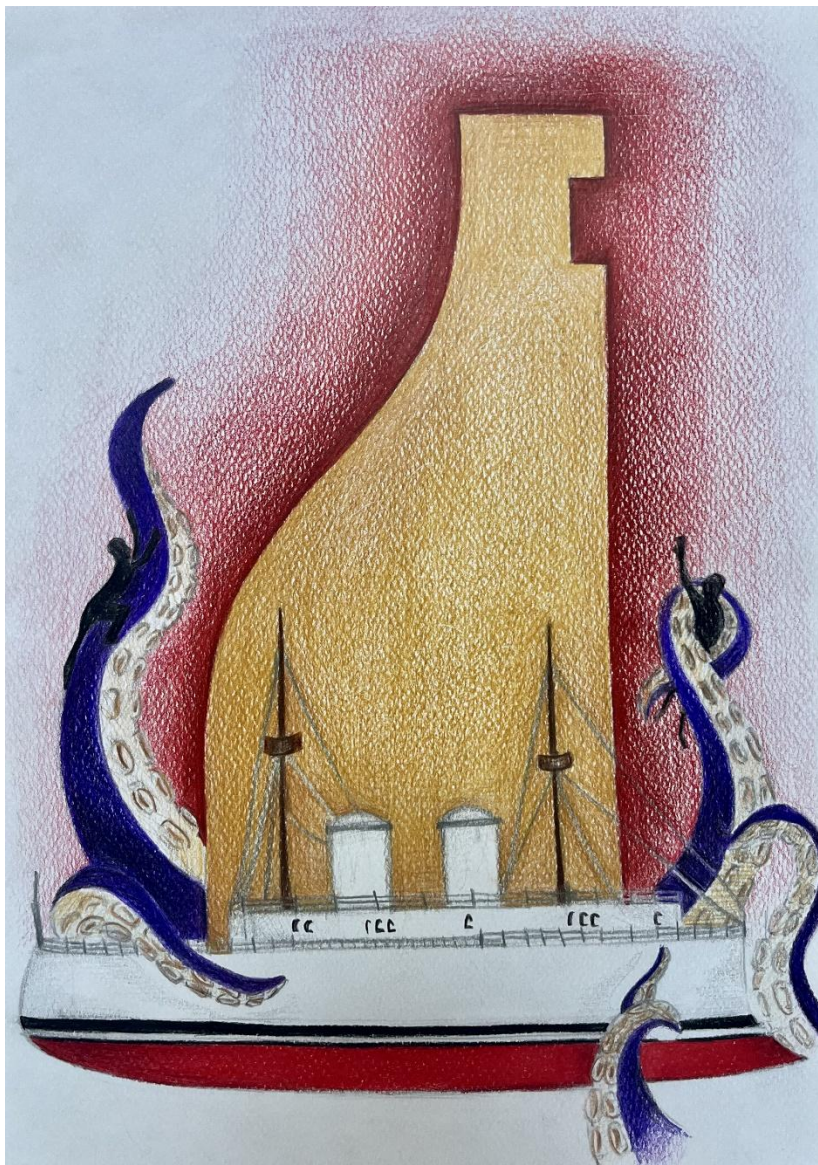
Nonostante la pronta e coraggiosa opera di soccorso, il bilancio in vite umane fu disastroso, il numero delle vittime fu di 456 uomini: precisamente 433 marinai e 23 ufficiali.

Morì anche il comandante della nave, Capitano di Vascello Gino Fara Forni, cinquantacinquenne novarese.

In un primo momento, si pensò ad un attacco di sommergibili nemici austro-ungarici che avevano lanciato dei potenti siluri, ma i palombari ispezionarono accuratamente la rete di difesa sottomarina che teneva ostruito ogni varco di accesso al porto e ne accertarono l'assoluta integrità.

Furono aperte quattro inchieste e fu stabilito che la sala "santabarbara"¹⁰ era troppo vicina alla sala motori, per cui, specialmente durante le giornate di sole, nella "santabarbara" si raggiungevano anche i 50 e passa gradi centigradi di temperatura. Tutto quel calore provocò una terribile deflagrazione con un effetto a catena.

¹⁰ Nel linguaggio militare marinaresco per "santabarbara" s'intende il locale della nave da guerra dove sono custoditi esplodenti, gas e munizioni.



Corazzata Benedetto Brin di Giulia Riso, 2B

Tra l'altro, in quella sala, era presente l'esplosivo chiamato "balistite" che è un esplosivo potentissimo composto da nitroglicerina e cotone collodio in parti uguali, fragorosissima nello scoppio, ha la caratteristica di bruciare senza fumo e senza alcun odore.

Questa immane, devastante, indimenticata tragedia avvenuta nel porto di Brindisi alle ore 8.00 del 27 settembre 1915, possiamo affermare che fu dovuta ad una sorta di incuria umana.

Brindisi capoluogo di provincia

Durante l'era fascista, Brindisi subì tanti cambiamenti a vari livelli. il 2 gennaio 1927, Brindisi divenne Capoluogo di Provincia. Nello stesso periodo storico, fu anche deciso che nella "zona porto" dovesse essere costruito il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia.

Dirimpettaio, all'antica Colonna superstite, al quartiere Casale, sulla banchina denominata "Posillipo", si eleva, maestoso, il già menzionato, famoso Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia. Si tratta di un'imponente e particolarissima struttura a forma di gigantesco timone, alto 54 metri dal piazzale superiore e 68 metri da quello inferiore.

Fu ideato, dopo un concorso di idee, dove si confrontarono ben 92 progetti, dal progettista-architetto Luigi Brunati che fu coadiuvato nella realizzazione dallo scultore Amerigo Bartoli Natinguerra, l'impresa che materialmente lo costruì fu quella dell'ingegnere Federico Simoncini di Roma.

Il Monumento presenta una prospettiva complessiva di circa cento metri, visto, nella sua globalità, dall'alto, dà la suggestiva immagine di un gabbiano stilizzato in volo.

Alla base del grandioso monumento vi è una Cappella Sacratio che si presenta con la forma di scafo rovesciato, sui muri laterali, su



Monumento al Marinaio d'Italia di Alessia Mautarelli, 2B

lastre di marmo, sono scolpiti 5922 nomi dei marinai caduti per la Patria nel corso della Prima Guerra Mondiale, vi è anche scolpita l'indicazione, solo numerica, ovvero 33.900, di quanti perirono durante la Seconda Guerra Mondiale.

Vi sono anche i nomi dei decorati, con medaglia d'oro, nel corso dei due conflitti mondiali. Sull'altare è sistemata una bella statua in bronzo di *Maria Stella Maris*.

I lavori per la realizzazione del monumento Nazionale al Marinaio d'Italia durarono un solo anno, dal 28 ottobre 1932 alla fine di ottobre 1933, con un costo finale di Lire 2.300.000 dell'epoca.

L'inaugurazione avvenne in una ventosissima giornata autunnale, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III, era il 4 novembre 1933. Nel "dente" del maestoso Timone è collocata una statua in pietra della Vergine Maria, lì sistemata nel 1955 a memoria dell'Anno Mariano celebrato nel 1954.

Il 18 luglio 1965, di fronte all'ingresso della cripta fu sistemata un'ara votiva, con fiamma perenne, dedicata ai caduti della Marina Militare durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nel 1968, durante i lavori di dragaggio dell'avamposto, fu recuperata e posta nella cripta la campana di bordo della "Benedetto Brin", ammiraglia della Regia Marina Italiana, esplosa e affondata il 27 settembre 1915, a causa di una disastrosa combustione "a catena" avvenuta nella "santabarbara".

Seconda Guerra Mondiale – Brindisi Capitale

Al tempo della Seconda Guerra Mondiale (1° settembre 1939 - 2 settembre 1945) la città subì pesanti bombardamenti aerei che danneggiarono molte case e diverse chiese: la povertà e la fame colpirono la città ed i suoi abitanti che, con sudore e sacrificio, tentavano di resistere e di ricostruire tutto.

Tuttavia, avvenne che il 10 settembre 1943 il Re Vittorio Emanuele III, con i suoi più prossimi congiunti: la moglie Regina Elena e il figlio Principe Umberto, insieme ad un gruppo di dignitari che avevano preferito mettersi in salvo in località più sicure, come si presentava Brindisi, approdarono al nostro porto. Al seguito del Sovrano, a Brindisi giunse anche il Presidente del Consiglio dei ministri, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

La storia ci informa che a Brindisi il Re condusse una vita molto ritirata e riservata, al contrario della Regina Elena che a Brindisi allacciò amicizie, si intrattene con persone, visitò ambienti e luoghi cittadini ed anche della provincia.

Il Principe Umberto, dal suo canto, per dare l'immagine di una parvenza di Stato, si impegnava in improbabili visite ufficiali, specialmente in centri della provincia.

A Brindisi si cominciarono a divulgare giornali della "stampa libera" e si registrò un risveglio generalizzato delle coscienze che ebbe ripercussione su tutto il territorio nazionale, insomma, si andavano ripristinando i diritti delle libertà che erano perdute.

Dopo 150 giorni dal loro arrivo, al pomeriggio dell'11 febbraio 1944, i Reali ed il loro seguito, per motivi di sicurezza, si trasferirono a Salerno, ultima tappa del loro definitivo declino, per cui la Sede del Governo e la Capitale d'Italia furono spostate da Brindisi al Centro campano a Sud-Est di Napoli.

Si può affermare che nel difficilissimo periodo dal 10 settembre 1943 all'11 febbraio 1944, Brindisi, agli occhi del mondo, fu dignitosissima Capitale d'Italia.

Il secondo dopoguerra

Dopo la triste parentesi della guerra, pian piano nacquero nuovi quartieri, nascevano le periferie, furono create nuove strade e i

cittadini cominciarono a dimenticare le drammatiche scene che la guerra, attraverso i bombardamenti, aveva provocato.

A partire della fine degli anni Cinquanta, ogni estate, la maggior parte dei brindisini si ritrovava al Lido di Santa Apollinare, uno stabilimento balneare situato nel porto esterno.

Questa “mitica” spiaggia ha lasciato molti ricordi nei cuori dei nostri nonni, perché tutt’oggi, quando si parla di Santa Apollinare si raccontano episodi di allegria e di divertimento.

Quanti amori sono nati sulla motobarca di “Vicienzi” che traghettava i numerosi bagnanti che si imbarcavano dalla banchina di via Regina Margherita, proprio di fronte al palazzo della Dogana, fino alla leggendaria spiaggia.

Facendo un salto all’indietro è importante ricordare che la spiaggia saltò agli onori della cronaca, per merito del sacerdote, don Pasquale Camassa, che nel 1935 inventò “La festa a Mari”, meglio conosciuta come “Mellonata ferragostana” dove tutti i brindisini si cimentavano in canti, balli, giochi e ... palo della cuccagna, mentre tra un melone rosso e l’altro (*lu sarginiscu*) si brindava col buon vino di Brindisi.

*Ci vuè ssaggi russu e friscu
lu muloni sarginiscu,¹¹
'ha vinè cu me a cantari
sobbr'a' Santa Pulinari.
Nci sta Papa Pascalinu
ch'ava fari nu fistinu,
cu na folla ti signuri
e cu tanta sunaturi.*

¹¹ *sarginiscu*, perché il succulento e rosso frutto nasceva da semi saraceni. I saraceni, erano un popolo dalle origini arabe che nel Medioevo, si stabilirono sulle rive del Mediterraneo.

Paolo IV, il Papa della Diocesi di Brindisi

Altro discorso interessante che riguarda la storia di Brindisi è quello religioso e che, naturalmente, interessa le chiese della nostra città.

È possibile che siano in pochi a sapere che la Diocesi¹² di Brindisi esprime un Papa. Si chiamava Giampiero Carafa e governò la Chiesa dal 1555 al 1559.

Nativo di Capriglia in provincia di Avellino, proveniente da Chieti, fu mandato dal Papa Leone X a sedere sulla Cattedra di San Leucio, primo Vescovo di Brindisi. In costanza di Vescovo della Diocesi di Brindisi, Monsignor Carafa il 23 maggio 1555 fu eletto Papa e consacrato il successivo giorno 26 maggio 1555 ed assunse il nome di Paolo IV.

Papa Carafa si mise in evidenza per il suo ardente zelo religioso e lottò contro gli eretici. Papa Paolo IV, già Vescovo della Diocesi di Brindisi, morì a Roma il 19 agosto 1559, all'età di 83 anni e si trova sepolto, nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, a Roma.

Le chiese di Brindisi

Brindisi è una “Città Mariana”, la maggior parte dei suoi santuari e delle sue chiese, in vario modo e con diversi nomi, sono dedicate alla Vergine Maria. Tra queste: *Santissima Addolorata-Pietà; Santa Maria degli Angeli; San Maria del Casale; Ave Maris Stella; Maria Stella Maris; Madonna del Giardino; Cuore Immacolato di Maria; Santissima Annunziata; Madonna della Scala; Madonna del Ponte; Santa Maria di Jaddico.*

In Piazza Duomo, salotto buono della città, su una colonna, in pietra di Fasano, sormontata da un capitello su cui sono scolpiti i

¹² Organizzazione delle chiese cattoliche esistenti in un determinato territorio governato da un Vescovo.

simboli della Madonna Immacolata, è collocata una statua in bronzo della Madonna Pellegrina, a memoria dell'anno mariano 1954.

Il monumento fu inaugurato l'8 dicembre 1955, giorno dedicato alla Madonna Immacolata, dall'Arcivescovo dell'epoca, Monsignor Nicola Margiotta.

Nella stessa piazza vi è la *Cattedrale*, intitolata a *San Giovanni Battista*, la cui prima costruzione, consacrata da Papa Urbano II avvenne nel 1089 e fu definitivamente compiuta, quando erano trascorsi molti anni, dopo il terremoto del 20 febbraio 1743. Il campanile, oggi rifatto, fu danneggiato dai bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale (8 novembre 1941) e ricostruito attenendosi all'antico modello. All'interno si può ammirare un magnifico coro ligneo, posto dietro l'altar maggiore, opera di intagliatori locali del 1500. Famosa e considerevole è la quadreria, con dipinti interessanti che addobbano i muri laterali della chiesa. L'artistico Fonte Battesimale, appena a sinistra di chi entra, anche questo risalente al secolo XVI (1500), è in pietra leccese. Ornato da quattro angeli cherubini, poggia su un supporto in cui si evidenziano motivi religiosi.

A pochi metri da Piazza Duomo e dalla Cattedrale, si trova la Chiesa di *San Paolo Eremita* costruita nel 1322 che annovera in sé gli stili Romanico, Gotico e Barocco. La facciata esterna, come oggi si può vedere, è stata completamente rifatta nel 1800.

L'interno si presenta in un unico grande ambiente (*navata*), i muri laterali sono arricchiti da bellissimi altari barocchi.

Nella chiesa molto importante è la statua della Madonna Immacolata, venerata come *Madonna del Terremoto*, perché, secondo una memoria scritta, conservata nella Biblioteca De Leo, la Madonna, sembra, abbia scampato Brindisi e la vita dei brindisini dal disastro che avrebbe potuto procurare il terremoto del 20 febbraio 1743.



Duomo di Brindisi di Giorgia Leccese, 2C

A sinistra dell'altare principale c'è la cappella dedicata a San Francesco d'Assisi, con una magnifica statua lignea, dedicata al Santo, risalente al 1600, di scuola veneziana.

La chiesa di recente restaurata, reca sulle pareti laterali e nell'abside¹³ affreschi databili al XIV secolo (1300), tra quelli in migliore stato di conservazione è una *Madonna in trono* col bambino. Attiguo alla chiesa vi era il convento francescano di San Paolo, ora di pertinenza degli "uffici della Provincia" di Brindisi.

Sempre, a ricordo del detto anno mariano del 1954, quale augurio di buon viaggio per chi parte e segno di benvenuto per chi arriva, nel "dente" del Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia, è posta una bella e imponente statua della Madonna Immacolata.

Tra le chiese citate, dedicate alla Madonna, s'impongono per la loro storia la *Chiesa di Santa Maria del Casale* e la *Chiesa di Santa Maria degli Angeli*.

La prima è la più interessante e originale chiesa trecentesca pugliese.

La tradizione fa risalire la sua costruzione al 1322 e indica in Filippo d'Angiò, principe di Taranto, colui che finanziò l'opera, volendo esaudire un voto fatto dalla moglie Caterina desiderosa di avere un figlio.

Caterina pregò con fervore di fronte alla immagine della Madonna che esisteva nel quartiere Casale, la Madonna esaudi le richieste di Caterina, facendo nascere il sospirato figlio.

La stessa tradizione dice poi che la chiesa sorse attorno a quell'antica immagine dove, appunto, sorgeva una cappelletta dedicata a Maria, protettrice dei naviganti. Di fronte alla stessa

¹³ Ambiente architettonico di forma circolare che contiene il "coro", appena dietro l'altare principale e quindi è la parte conclusiva e terminale della chiesa.

immagine mariana, pare che si sia soffermato anche San Francesco d'Assisi di ritorno da un viaggio in Terra Santa.

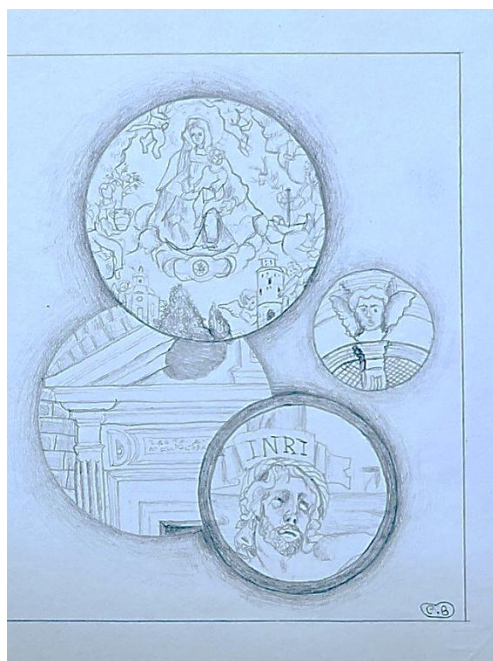
Notevole importanza hanno gli affreschi, all'interno della chiesa, tra questi si può ammirare il *Giudizio Universale* attribuito al pittore Rinaldo da Taranto (inizio secolo XIV), affresco posto sull'architrave (elemento architettonico orizzontale che sorregge altri elementi della costruzione) giusto all'interno dell'ingresso.

Sulla parete sinistra, di dimensioni notevoli, è raffigurato l'*Albero della Croce*, e sulla testa del Cristo si nota un pellicano¹⁴, che, secondo una leggenda, quando non riesce a trovare cibo da portare al suo nido, si squarcia il petto per nutrire i suoi piccoli. La similitudine è con Gesù Cristo, perché dà da mangiare ai fedeli il suo corpo sotto la specie del pane (*ostia*) e del vino, ovvero il suo corpo e il suo sangue.

La Chiesa di Santa Maria del Casale è ricchissima di altri interessanti affreschi che prendono in considerazione anche la vita di *Maria*, ma vi sono anche numerosi *stemmi araldici*, quasi a costituire una cornice colorata e variopinta, attorno agli affreschi la cui importanza, essendo stati eseguiti in un arco di tempo piuttosto lungo, rappresenta una specie di dizionario della pittura pugliese trecentesca.

La *Chiesa di Santa Maria degli Angeli* sorta per desiderio e volontà di San Lorenzo da Brindisi, il cui nome era Giulio Cesare Russo, senza meno il più illustre cittadino di Brindisi (*poliglotta, diplomatico, teologo, controversista, mariologo, accorto ambasciatore, magnifico predicatore, primo Padre Generale dell'Ordine dei Frati Cappuccini, ecc.*), fu finanziata dal duca Massimiliano di Baviera grande amico del Santo brindisino.

¹⁴ Uccello di grandi dimensioni, con sacca sotto il becco, dal grande piumaggio bianco e con zampe corte e palmate.



Chiesa Santa Maria degli Angeli di Cristina Borrelli, 3A

La chiesa, posta al centro della città, scrigno di veri tesori, contiene otto profonde cappelle laterali a perfetta somiglianza della Chiesa dello *Spirito Santo* di Napoli.

Presenta numerosi rimandi artistici il più importante dei quali, oltre alla serie dei quadri seicenteschi riferiti alla *Natività di Cristo*, sistemati nel transetto¹⁵, è il Crocifisso di avorio, inviato da San Lorenzo alla sua chiesa nel 1615, che è opera della scuola di tornitura dell'avorio (*eburnea*) di Monaco di Baviera.

Sull'altare maggiore si fa ammirare la grande tela rappresentante l'*Immacolata tra gli Angeli*, pittura tardo cinquecentesca di scuola fiamminga¹⁶.

San Lorenzo, che tanto si era impegnato e prodigato, per l'edificazione della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, non ce la fece a vederla terminata, perché morì proprio quando aveva programmato il suo viaggio diretto verso la sua città natale. Morì il 22 luglio 1619, nello stesso giorno in cui era nato sessant'anni prima (22 luglio 1559).

Un tratto che caratterizza l'opera di questo “figlio di San Francesco” è la sua continua azione in favore della PACE.

Sia i Papi che i Capi di Stato gli affidarono ripetutamente importanti missioni diplomatiche, per risolvere controversie e favorire la concordia tra gli Stati europei, minacciati in quel tempo dall'impero turco.

L'autorevolezza morale di cui godeva lo rendeva consigliere ricercato e ascoltato. Fu proprio in occasione di una di queste missioni diplomatiche che Lorenzo concluse la sua vita terrena, nel citato 1619, a Lisbona, in Portogallo, dove si era recato per effettuare una visita al Re di Spagna, Filippo III, per perorare la causa dei sudditi napoletani vessati dalle autorità locali.

¹⁵ Quando la pianta della chiesa è a forma di croce, il *transetto* si trova solitamente, dopo l'Altare Maggiore, e rappresenta la parte orizzontale della croce, ovvero il braccio più corto della croce stessa.

¹⁶ Fiamminghi: si tratta di un gruppo etnico della regione delle Fiandre in Belgio.

Lorenzo da Brindisi fu beatificato nel 1783 da Papa Pio VI, proclamato Santo nel 1881 da Papa Leone XIII, dichiarato Dottore della Chiesa¹⁷ col titolo di “Doctor Apostolicus”, il 19 marzo 1959, da Papa Giovanni XXIII.

Chiesa antica ed importante è anche quella della *Madonna del Giardino* a Tutturano, già frazione di Brindisi, oggi periferia facente parte integrante del contesto della città.

In questa si trova un frammento di affresco mariano risalente addirittura al 1200 e miracolosamente rinvenuto da un mandriano, veramente tra le più antiche icone mariane del territorio brindisino. Tale ritrovamento dette un forte impulso alla pietà popolare favorendo il culto e la devozione verso la Madonna. Sull'altare maggiore vi è una tempera raffigurante la Madonna del Rosario, probabilmente eseguita nel 1800.

Su una memoria epigrafica¹⁸ è precisato che nel sito della chiesa vi era l'immagine di *Maria Santissima del Giardino*.

Ritornando al centro della città, s'incontrano tante altre belle chiese da citare:

La *Chiesa di San Giovanni al Sepolcro*, risalente all'anno 1000 (XI secolo). Presenta all'ingresso due leoni in marmo bianco, dal dorso dei quali s'innalzano due colonne (*leoni stilofori*) che sostengono la base triangolare, in alto, dell'ingresso (*protiro*).

L'interno si presenta con pianta a staffa di cavallo e otto colonne, giusto come il Tempio di Gerusalemme dove c'è la tomba di Gesù risorto, che dividono la parte centrale, da quella periferica

¹⁷ Il Santo “Dottore della Chiesa” è colui che in vita si è attenuto strettamente al Magistero della Chiesa, ha prodotto degli scritti degni di nota, ha operato con fede e abnegazione in favore di vari fedeli, ha proclamato il Vangelo con parole suadenti ed efficaci.

¹⁸ Si tratta di uno scritto che si può trovare nelle Biblioteche o negli Archivi che spiega la storia di un antico materiale ritrovato.

(*camminamento tra l'esterno delle colonne e i muri circolare della chiesa*). Sulle pareti vi sono affreschi eseguiti fra il 1200 (XIII sec.) e il 1400 (XV sec.); tra gli affreschi, ancora ben leggibili, si notano un San Michele Arcangelo, una Madonna in trono con Bambino e un San Nicola.

La *Chiesa di Santa Teresa* (sec. XVII): ha la facciata in carparo¹⁹ impostata su tre ordini evidenziati da cornicioni marcapiano.

In stile barocco, l'interno è a una navata centrale con transetto (più avanti specificato) e semplici cappelle laterali.

Sempre all'interno è presente una buona statuaria; in tempi andati, in questa chiesa, si promosse il culto ai Santi Medici Cosimo e Damiano.

La *Chiesa del Cristo dei Domenicani* (sec. XIII): di stile romanico,²⁰ ha un magnifico rosone, l'interno è ad unica navata con due altari barocchi.

Di grande valore è il Crocifisso ligneo che è posto sull'altar maggiore, come anche la Madonna lignea in trono con Bambino, detta "Madonna della luce", questi due manufatti risultano antecedenti al 1200.

Il Giovedì Santo è uno dei giorni della Settimana Santa di Pasqua in cui si ricorda l'ultima cena che Gesù ha consumato con gli apostoli prima della sua morte e resurrezione.

All'interno delle varie chiese brindisine si ripete, durante la Santa Messa pomeridiana, la cerimonia della lavanda dei piedi: il sacerdote sceglie 12 persone a cui lavare i piedi, proprio come Gesù

¹⁹ Pietra salentina calcarea, caratteristica dei luoghi marini. Si presenta con un aspetto granuloso e con un caratteristico colore dorato o, anche, bianco.

²⁰ Arte medievale sviluppatasi intorno all'anno Mille, ha la caratteristica di presentare sulla facciata principale una vetrata a forma circolare, di ruota, detto *rosone*, con colonnine, quasi dei raggi, solitamente 12, che sono dei bellissimi elementi decorativi.

fece, quale segno di estrema umiltà, con i suoi apostoli. In serata, poi, è tradizione, qui a Brindisi, incontrarsi con parenti e amici per procedere al cosiddetto “giro per i sepolcri” (in realtà, correttamente chiamati “Altari della Reposizione”): si visitano le chiese della città, possibilmente in numero dispari, ammirando gli altari, abbelliti con fiori, grano, pane e vino. Un’urna contiene l’Ostia consacrata (Corpo di Cristo).

Sembra un po’ una gara a caccia del “Sepolcro” più bello.

La festa del Corpus Domini (il cavallo parato)

Rimanendo in ambito religioso, davvero notevole risulta la processione del *Corpus Domini* con la sua affascinante storia. Questa processione, a Brindisi, è meglio conosciuta come del “Cavallo parato”.

L’Arcivescovo, in sella ad un cavallo, solitamente bianco addobbato sfarzosamente, regge l’Ostensorio con l’Eucaristia, percorrendo le principali vie cittadine, seguito da autorità e popolo. La tradizione vuole che l’Arcivescovo ripeta quel che accadde circa 780 anni orsono, quando l’anziano arcivescovo Pietro III recò l’Ostia Consacrata dalla punta di Torre Cavallo alla Cattedrale.

Questo rito trova spiegazione in uno storico avvenimento che si verificò nel bel mezzo del 1200 che ebbe come protagonista San Luigi IX, Re di Francia.

Il “Re Santo”, così conosciuto per la sua santificazione, durante la settima Crociata del 1248 venne fatto prigioniero in Egitto, con l’intero equipaggio della sua nave. Religiosissimo qual era, Luigi IX di Francia era solito portare nei suoi viaggi la sacra Eucaristia. A conoscenza di ciò, il Saladino, capo degli egiziani, volle mettere alla prova la fede del Re di Francia. Sequestrò, con buona parte dell’equipaggio, l’Ostia consacrata e chiese al sovrano francese, per il rilascio dei suoi marinai e della Eucaristia, ben 30.000 scudi d’argento.



Corpus Domini di Marialuisa Biondi, 4B

Il Re francese stette ai patti e, per evitare il lungo viaggio sino in Francia, approdò a Brindisi, città adriatica dove l'Imperatore Federico II aveva dato vita ad una fiorente zecca sveva.

Federico, anch'egli fervente cattolico, ordinò alle maestranze della zecca che fossero coniat i gli scudi richiesti. Quando le monete d'argento furono 30.000, Luigi IX prese nuovamente la via del mare, verso l'Egitto.

Il Saladino sbalordì quando rivide Re Luigi che, di ritorno, aveva affrontato mille rischi per riprendere, secondo lui, una semplice ostia di nessun valore venale. Il Saladino che, evidentemente, tanto feroce non era rilasciò l'Ostia consacrata e quella parte di equipaggio che era rimasta in ostaggio nelle sue mani e rifiutò anche il prezzo del riscatto degli scudi concordati, tutto ciò quale premio, al Re francese, per la sua fede e per la sua lealtà.

Al rientro in Italia, nel 1254, nei pressi della città di Brindisi e del suo celebre porto, la nave del Re Luigi IX, a causa di una violenta tempesta, fu sospinta dai marosi presso gli scogli di "Torre del Cavallo" a circa tre miglia a sud del centro abitato, dove si arenò.

La notizia si divulgò tra gli abitanti di Brindisi, così a prelevare l'Eucaristia ci pensò l'ottantenne Arcivescovo, Monsignor Pietro Paparone che, presa l'Ostia consacrata, la portò in processione verso la città, montando un cavallo bianco tenuto dalle briglie dai dignitari di Federico II e di Luigi IX, mentre il popolo seguiva numeroso e devoto il proprio vescovo.

Secondo la credenza popolare, sul punto in cui il cavallo sostò, per il tempo utile del prelievo dell'Ostia, rimase la forma dell'orma della staffa da cui sgorgò acqua dolce.

Quel promontorio²¹, ancora oggi è conosciuto come: Punta Torre Cavallo.

Luigi IX, da vero galantuomo, restituì le monete avute da Federico II e questi le pose in circolazione e, per essere "tornate" dall'Oriente, tali monete presero il nome di *Tornese*.

²¹ Sporgenza di terra che si protende, in modo ripido, verso il mare.

Per conservare la memoria dell'avvenimento storico, nel 1264 Papa Urbano IV decretò che il Corpus Domini, a Brindisi, si sarebbe festeggiato con l'Arcivescovo a dorso di cavallo, mentre regge la sacra Eucaristia.

La processione, così istituita, si ripete a Brindisi da circa 780 anni, anche se proprio negli ultimi tre anni è stato ripudiato il cavallo.

I brindisini, tuttavia, sperano sempre di poter recuperare la storica tradizione religiosa, col solito, numeroso concorso di folla.

*Ce festa, ce spittaculu,
ce sorta ti fisoni...
m'addò va spiccia a Napuli
totta stà prucissioni?*

*Li chiesi scampanesciunu,
le genti fuci a massa,
li murtaretti sparunu,
e Gesù Cristu passa!...*

La festa patronale di San Teodoro

Altra processione da considerare è quella che riguarda nostro il Santo Patrono: San Teodoro d'Amasea²².

Questo giovane guerriero appartenente ad una legione romana si convertì dal paganesimo al cristianesimo, per questa ragione fu fatto morire tra atroci tormenti.

La leggenda popolare narra che ai primi del 1200 (sec. XIII) una nave veneziana, proveniente dall'Oriente, trasportava le reliquie di San Teodoro, soldato romano e martire della Chiesa cristiana.

²² È un'antica città della Turchia che si affaccia sul mare Mediterraneo. Ad Amasea nacque San Teodoro, Santo Patrono di Brindisi.



San Teodoro di Elisa Cassiano, 3B

I marinai veneziani vistisi inseguire da una nave pirata turca abbandonarono su una zattera, al largo del porto di Brindisi, l'urna contenente le spoglie del Santo, per salvarle dalla razzia dei pirati. Alla notizia, che si diffuse sulle nostre coste, un gruppo di pescatori brindisini si apprestò a recuperare l'urna ancor prima che si fosse dispersa in mare con il suo prezioso contenuto; quindi, si misero a vogare con gran lena verso le acque interne di Brindisi.

Rientrati finalmente in porto, i pescatori consegnarono la preziosa urna all'arcivescovo di Brindisi, Gerardo, e le reliquie furono riposte in una cassa di legno di abete (*arca*), successivamente rivestita da lastre d'argento, opera di artigiani argentieri locali.

Da qui ne deriva la grande aggregazione dei brindisini in favore del Santo, proveniente dal mare, eletto a loro patrono e protettore.

*Ghiatoru è lu Santu titolari,
d'Orienti venni qua ntra nu cascioni,
mienzu a sti scogli qua, ntra quistu mari,
la gluriosa feci sua apparizioni.*

*Teni ancora ntra la Cattidrali
to' statui belli fatti a cartapesta:
una all'ampeti, curazza e cambali,
l'atra a cavaddu, cu la lancia a resta.*

*Vistutu alla rumana, ti surdatu
ca va cumbatti contr'a Solimanu
cu lu scutu e l'ermu 'mpinnacchiatu
faci la sua ficura ti cristianu.*

La storia si contrappone alla leggenda popolare della zattera lasciata in mare dai marinai veneziani e sappiamo che il 9 novembre 1225, nella cattedrale di Brindisi, l'Imperatore Federico



Feste Patronali a settembre di Andrea Sanna, 3B

Il di Svevia si sposò con Isabella di Brienne, Regina di Gerusalemme.

In tale circostanza alla coppia regale giunsero in dono le reliquie di San Teodoro che mai più si spostarono dalla città di Brindisi.

La festa liturgica di San Teodoro cade ogni 9 di novembre, mentre i festeggiamenti civili si svolgono la prima settimana di settembre, con una sontuosa processione a mare. All'immagine del Santo, soldato pedone, su un rimorchiatore, si fa fare il giro del porto interno, mentre altre imbarcazioni di privati cittadini fanno corona intorno al naviglio del Santo.

All'arrivo alla banchina del porto, l'Arcivescovo pronuncia un discorso di "benvenuto", presenti le autorità civili e militari; quindi, si levano su nel cielo artistici, colorati e scoppiettanti fuochi pirotecnici, al termine di questi si snoda la processione devozionale che, attraversando le strade principali di Brindisi, si dirige verso la cattedrale.

Alla confluenza dei tre corsi (*Umberto, Garibaldi e Roma*) viene allestito un ricovero particolare, orientaleggiante, che prende il nome di *tosello*, dove accanto al Santo Patrono Guerriero, che i brindisini hanno posto in groppa ad un cavallo (*statua equestre*), viene affiancato il brindisino San Lorenzo che con decreto, firmato da Papa Giovanni XXIII, del Sacro Rito della Congregazione, in data 15 dicembre 1961, è stato nominato Patrono secondario della città di Brindisi.

I festeggiamenti, con luminarie, musiche e bancarelle, si protraggono per un'intera settimana.

Lo stabilimento petrolchimico

Facendo riferimento a tempi moderni e contemporanei, c'è da sapere che i lavori per la costruzione dell'area petrolchimica di Brindisi iniziarono nel marzo 1959 e si concretizzarono, con l'avviamento degli impianti nell'anno 1962.



Brindisi e le industrie (a) di Andrea Sanna, 3B

L'insediamento industriale della Montecatini fu accolto, in città, con grande entusiasmo, vi furono miglioramenti in ogni settore produttivo.

In soli tre anni, per esempio, il numero delle autovetture acquistate e circolanti aumentò del 90% e il reddito medio per abitante aumentò del 40%, raddoppiarono anche i depositi bancari e postali. A Brindisi si viveva bene e la città si poneva all'attenzione internazionale per la lavorazione delle materie plastiche e la realizzazione del famoso "Moplen"

(plastica resistente ottenuta dalla reazione di sostanze chimiche)²³. Cresceva l'edilizia, il commercio, le professioni, le applicazioni nell'arredamento e, addirittura, la componentistica aerea e delle auto.

La zona industriale di Brindisi diventava, con tante industrie che facevano da corona al "colosso" Montecatini, punto di riferimento e ricchezza circolante per la città, l'Italia e le nazioni estere.

Però, superati gli anni Sessanta dello scorso Novecento fino a giungere a metà degli anni Settanta, cominciarono ad affacciarsi i primi, gravi problemi, l'industria chimica "divorava" i lavoratori provenienti dall'agricoltura, dall'edilizia, dall'artigianato e questi settori, prima portanti e produttivi per l'economia brindisina cominciarono a languire, questi comparti erano ormai affidati solo a lavoratori (*a braccia stanche e vecchie*) ormai stanchi e vecchi.

La presenza del Petrolchimico cominciò a essere percepita a Brindisi come *fattore di rischio* ed anche i lavoratori chimici, seppur con la sicurezza dello stipendio mensile, cominciarono ad avvertire una certa aria di crisi.

Lo scoppio dell'impianto P2T, che produceva etilene, avvenuto trenta minuti dopo la mezzanotte dell'8 dicembre 1977 (giorno dedicato alla Madonna Immacolata), il cui boato si avvertì fino a

²³ Ancora oggi il Moplen è usato a livello industriale e casalingo (vasche, secchi, innaffiatori, ecc.).



***Brindisi e le industrie* (b) di Andrea Sanna, 3B**



***Esplosione del Petrolchimico nel 1977* di Emanuela Esperti, 3A**

50 chilometri di distanza, svegliò, impaurita, l'intera città e buona parte della provincia.

Nel petrolchimico ci furono tre operai morti carbonizzati ed il ferimento di ben 52 maestranze operative (*operai*).

Al primo terribile boato ne seguirono altri meno fragorosi, l'angoscia risultava palpabile anche per il suono stressante e incessante delle sirene d'allarme.

Nelle case di privati cittadini si registrò la rottura di vetri di finestre. Causa l'imprevedibile e grosso disastro, il Sindaco di Brindisi, dott. Francesco Arina, molto opportunamente, proclamò un giorno di lutto cittadino e, col Consiglio Comunale, deliberò aiuti e provvidenze per le famiglie degli operai deceduti.

Ai giorni nostri, lo stabilimento industriale produce molti prodotti derivati sempre dal petrolio, la mano d'opera non è più ingente, come i primi anni di sviluppo.

Tuttavia, quella determinata zona, resta sempre una imponente realtà industriale per Brindisi e per i brindisini.

Intanto, il nostro bellissimo porto resta meta di passaggio di molti turisti attirati dalle bellezze complessive della ospitale città di Brindisi.

Continua il transito di TIR²⁴ provenienti e diretti in Grecia, Albania e Turchia, persistono le navi della Marina Militare Italiana (Battaglione San Marco) il tratto portuale è sede della Lega Navale e di un moderno ed efficiente porticciolo turistico.

La biblioteca “Camassa”

Brindisi è anche famosa per i suoi figli a cui la città adriatica ha dato i natali.

²⁴ Trasporto Internazionale Rapido.

Ai già citati San Lorenzo da Brindisi e Annibale De Leo si è detto anche di don Pasquale Camassa, illustrato nelle pagine precedenti. Di lui, c'è ancora da sapere che nella sua casa di via Lauro, 37 fondò una “Biblioteca Circolante Gratuita” ricca di 3000 volumi. Il movimento annuale di tale biblioteca, in un periodo in cui non tutti erano in grado di leggere e scrivere, era di oltre 5000 letture, con libri che il Camassa dava in prestito, a domicilio. Nel 1890 fu nominato Direttore del Museo Archeologico Comunale, sistemato nella Chiesa di San Giovanni al Sepolcro che arricchì di reperti²⁵, quando il sottosuolo andava occasionalmente restituendo alla luce materiale di interesse archeologico.

*Quistu papa Pascalinu
è lu sulu brindisinu
ca po stari a stu Museu:
cussì penzu e cussì creu.*

*Teni cchiù di sittant'anni,
ma lu uardi e cchiù t'inganni
ca ti pari nu vagnoni
sanu e forti nu cintroni²⁶.*

Dette, in pratica, l'idea di costituire il futuro Museo Provinciale. In San Giovanni al Sepolcro dette inizio ad un ciclo di conferenze culturali, riunendo appassionati di storia, arte, musica e folklore brindisino, dando al sodalizio il nome di “Brigata Amatori della Storia e dell'Arte”. Causa un furioso bombardamento avvenuto l'8 novembre 1941, don Pasquale rimase gravemente ferito, sotto le macerie della sua casa, in via Lauro n.37, colpita dalle bombe.

²⁵ Oggetti antichi di interesse storico portati alla luce nel corso di uno scavo occasionale o prestabilito.

²⁶ Grosso e lungo chiodo.

I suoi familiari portarono don Pasquale, ormai anziano sacerdote, all'Ospedale di Mesagne, lontano dal frastuono della guerra e dei bombardamenti.

Purtroppo, il 10 novembre 1941 morì, avendo certamente negli occhi la sua Brindisi, con i suoi amati concittadini.

Alcuni Brindisini illustri

Altri figli illustri di Brindisi, che hanno dato merito alla città, sono (*in ordine alfabetico*):

Grazia BALSAMO, protagonista di una meravigliosa storia brindisina, fu donna di integerrimi costumi morali.

Contessa, persona dabbene, fondò, su una sua vasta proprietà, l'Opera Salesiana per il recupero di giovani disagiati e per l'inserimento di giovani volenterosi nel mondo del lavoro.

Oltre alla Chiesa, intitolata al Sacro Cuore di Gesù, l'Istituto Salesiano annoverava spazi aperti, palestre, laboratori artigianali, aule per l'educazione morale, civile e religiosa, scuole: elementari, medie e ginnasio.

Fu medaglia d'oro alla Pubblica Istruzione.

Deceduta nel 1953, riposa nella chiesa da lei voluta.

L'Istituto Salesiano, al centro della via Appia, è ancora ben funzionante e costituisce un vero punto di riferimento per i brindisini.

Ugo BONO, brindisino, Deputato e poi Senatore del Regno d'Italia, in un periodo in cui si era ben lontani dalle politiche a favore del Sud, spese le sue migliori energie perché a Brindisi fosse edificato il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia e perché le case dei brindisini fossero raggiunte dall'acquedotto e dalla rete fognante.

Fu primo Presidente dell'Acquedotto Pugliese e, in costanza di tale incarico, donò alla sua città natale la Fontana delle Ancore di Piazza Cairolì.

Deceduto nel 1946, riposa nel cimitero di Brindisi.

Don Agostino CHIMIENTI, in gergo popolare era conosciuto da tutti come “*papa Ustinu*”, nacque a Brindisi il 27 settembre 1832, ordinato sacerdote a soli 24 anni, fu capace di abbracciare la realtà del suo tempo adattandola alla religione.

Da buon brindisino diceva “pane al pane e vino al vino” nel senso che parlò senza remore, con tutta franchezza di meriti e demeriti; di virtù e vizi; di usi e abusi; di avvenimenti lieti e tristi; di liti e di riappacificazioni; di fatti tristi ed esilaranti dei suoi concittadini, soprattutto degli uomini politici.

Passò tutti questi fatti per il filtro della sua mente e del suo cuore, e divennero poesia.

Attraverso le sue poesie dialettali costruì la storia brindisina dell'Ottocento, così si può dire che “*papa Ustinu*” incarna, con ricchezza di toni e forza espressiva, i vari aspetti della vita cittadina.

Le sue poesie si possono considerare vere e proprie opere d'arte.

Il 21 febbraio 1902 con lui si spegneva il vero poeta dialettale brindisino, forse eguagliato da altri poeti, ma mai superato.

Vale davvero la pena riportare solo alcuni versi di una tra le più famose e belle poesie composte don Agostino Chimienti: *La zzita* ovvero, la sposa.

*Fuci, fuci cummà Ndulirata,
ti qqua nnanzi sta passa la zzita;
quant'è bedda! Va totta parata,
e 'na fascia li strengi la vita.
E fuci di qqua e fuci di ddà,
cce bedda zzita ci passa di qqua*

*Cce bedd'uecchi ci teni, cummari,
li capiddi so russi fiammanti,
ddo' camina lu segnu no' pari,
uh, cce gioia, cce zzita calanti!²⁷
E fuci di qqua e fuci, e fuci di ddà,
bedda è la zzita ci passa di qua.*

Carlo DE MARCO nacque a Brindisi il 12 novembre 1711, si pose all'attenzione della storia, poiché fu uno dei principali artefici del cambiamento del governo borbonico.

Fu avviato agli studi dallo zio materno don Antonio Booxich, influente sacerdote della Curia brindisina che lo fece iscrivere all'Università di Napoli, città dove il De Marco si stabilì.

Laureatosi in Materie giuridiche divenne uno stimato giurista (*giureconsulto*), tanto che il Re Carlo III lo chiamò a far parte del Consiglio di Reggenza, carica che gli fu confermata dal Re Ferdinando IV che, in aggiunta, gli affidò il Ministero di Grazia e Giustizia e degli Affari Ecclesiastici, compito che il De Marco tenne e svolse per ben trent'anni.

Il brindisino Carlo De Marco fu utile consigliere del Re e mise a disposizione dell'erario²⁸ 40mila ducati del suo patrimonio personale.

Dopo tanti anni di fedele lavoro a favore della “corona borbonica” fu sospettato di essere un componente rivoluzionario contro la casa reale e nel 1799 perse ogni carica e gli fu sottratto ogni bene.

Nonostante avesse condotto una vita sempre all'apice nel Regno di Napoli, morì dimenticato da tutti nel 1809.

²⁷ Fine, amabile, garbata.

²⁸ Ente che gestisce le finanze pubbliche dello Stato.



Giustino Durano di Elena Saponaro, 3A

Alfredo DE SANCTIS, fu attore teatrale di altissimo livello. Fu iniziato alla vocazione teatrale dal padre, capocomico, di una compagnia capace di recitare senza l'aiuto di un copione, ma improvvisando e aiutandosi con i movimenti del corpo.

Nel teatro, Alfredo De Sanctis, trovò la sua ragione di vita e proprio il teatro lo vide nelle vesti di suggeritore, dell'attore brillante, di quello drammatico, del primo attore. In questo ultimo ruolo lavorò al fianco della famosissima attrice Eleonora Duse, ma non fu la sola, poiché l'attore brindisino De Sanctis affiancò molte altre celebrità del palcoscenico.

Nel 1921, quando aveva 56 anni, riportò un vero trionfo, recitando in lingua francese, all'Oeuvre di Parigi. Egli sentì l'arte del teatro come una missione da presentare agli altri, al pubblico.

Morì il 30 gennaio 1954, alla venerabile età di 89 anni. Le sue spoglie, secondo la sua volontà, riposano nel cimitero di Brindisi. La municipalità brindisina, in zona "San Benedetto"²⁹, gli ha intitolato una strada.

Giustino DURANO, attore versatile, ha attraversato sessant'anni di spettacolo italiano, in ogni ambito di recitazione: attore comico, tragico, cabarettista, cantante.

Trasferitosi da Brindisi a Roma, ancora giovanissimo, il suo talento artistico fu riconosciuto da Giorgio Strehler, Wanda Osiris, Paola Borboni e Fausto Tomei che lo vollero al loro fianco come interprete caratterista.

Stabili con Dario Fo e Neri Parenti, nel 1953, un trio poliedrico di grande successo.

Calcava con grande naturalezza le scene ovunque ci fosse un pubblico da intrattenere. Tornava ben volentieri a Brindisi e si emozionava di fronte alla bellezza del porto. Aveva scelto la

²⁹ Con il nome della chiesa (*San Benedetto*, appunto), si riconosce un rione brindisino.

Toscana, precisamente la città di Prato, come sua abituale residenza; tuttavia, la Puglia e Brindisi erano tutto per lui.

Nel 1998, a Giustino, gli è stata assegnata la “Palma d’Oro” quale migliore attore non protagonista del film “La Vita è Bella” di Roberto Benigni.

Morì, improvvisamente, il 20 febbraio 2002, il suo funerale fu celebrato a Brindisi nella Chiesa di San Benedetto, la sua Chiesa, quella del rione dove era nato nel 1923.

(L’artistica Chiesa di San Benedetto già evocata, parlando dell’altro attore Alfredo De Sanctis, è una costruzione risalente all’anno 1000, *XI secolo*, l’interno è suddiviso in tre ambienti (*navate*) spartiti da colonne di marmo grigio, complete di capitelli. Notevole è l’annesso Chiostro del XII secolo).

Maria Cosima (Mimina) GUADALUPI, brindisina di nascita, ma cittadina del mondo, fu educatrice esemplare.

Insegnò Lettere Classiche nei Licei di Roma, fino a quando il Ministero della Pubblica Istruzione non si accorse di lei e le affidò il prestigioso incarico di Ambasciatrice della Cultura Italiana prima in Lussemburgo, poi in Belgio, infine in Turchia.

Misurata nelle parole, colta e modesta, con una notevole produzione scritta alle spalle, costituiva un esempio di laboriosità e prudenza per quanti la conoscevano e le volevano bene.

Venuta a mancare nel 2017, riposa nel cimitero di Brindisi.

Gianni IALÀ, nacque a Brindisi il 12 ottobre 1924. A soli dieci anni calcò il palcoscenico del Teatro “Verdi”, per interpretare *Il canto delle sirene*, un’opera mitologica di genere drammatico. A dodici anni vinse il concorso per l’ammissione al Conservatorio “Santa Cecilia” di Roma.

Temperamento d’artista, voce da tenore calda, chiara e robusta era solito dire che il teatro era tutta la sua vita. Ebbe successo mondiale e mai si concesse un attimo di tregua; tuttavia, quando i numerosi

impegni glielo consentivano tornava volentieri nella sua città: Brindisi, pronto ad incontrare cordialmente parenti e amici. Oltre che nei teatri italiani si esibì con successo a Tokio, Vienna, Parigi, New York, Londra, Copenaghen, Bruxelles, ecc.

Ricoprì per anni il ruolo di Direttore Artistico del Teatro dell'Opera "Bellini" di Catania. Si spense il 15 luglio 2011 all'età di 86 anni.

MARGHERITO da Brindisi (detto *Margheritone*) fu considerato "Ammiraglio di tutti i mari", fu intrepido uomo d'armi e personaggio di spicco nella storia brindisina.

Nacque nella nostra città circa il 1130 e fu protagonista del passaggio dalla dinastia normanna a quella sveva di Federico II.

Nel suo periodo, accumulò notevoli ricchezze, parte delle quali fece confluire alla Chiesa brindisina, un'altra parte le investì in Grecia.

Nel pieno suo fulgore di navigante, fu il terrore dei pirati che infestavano il mare mediterraneo e che arrecavano danni alle navi dei Crociati dirette in Terra Santa. Aveva un modo straordinario di firmare, infatti la sua firma rendeva l'immagine di un vascello con le vele spiegate; abitò nel luogo dove ora è ubicata la Chiesa di San Paolo Eremita.

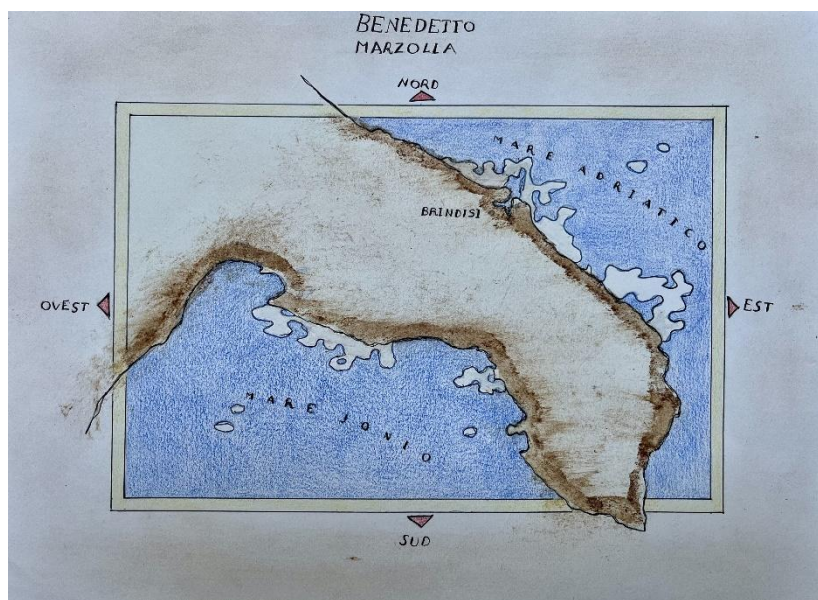
Ritenuto pericoloso dai regnanti succedutisi, dopo lo splendore della sua intensa vita, fu barbaramente accecato e morì nel carcere di Treviri, in Germania, nel 1195.

La civica amministrazione brindisina gli ha dedicato l'intitolazione di una strada, nel quartiere marino del Casale.

Benedetto MARZOLLA nacque a Brindisi il 14 marzo 1801.

A 18 anni si trasferì a Napoli, ospite di uno zio materno, per coltivare gli studi di ingegneria per cui si sentiva particolarmente portato.

Vero genio, divenne ingegnere a poco più di vent'anni e fu assunto con il grado di Tenente Ingegnere Topografico nel Regio Ufficio della Guerra.



Benedetto Marzolla di Elisa Cassiano, 3B

Subito, si mise in evidenza per la precisione con cui eseguiva rilevamenti geografici, ricavandone le competenti carte (*carte geografiche*).

Cominciò ad essere ambito dalle Accademie italiane e straniere, tanto che la Società Geografica di Parigi si onorò di averlo come socio.

Fu stimatissimo dagli Zar di Russia, per i quali produsse lavori geografici mai eseguiti prima. Per questa sua instancabile e competente attività professionale, fu insignito di varie e prestigiose onorificenze.

Il brindisino Benedetto Marzolla, durante la metà del 1800, fu il più importante e quotato geografo internazionale, per la precisione delle sue *carte*, per la ricchezza dei dati con cui le arricchiva, per i criteri d'impostazione e per le felici intuizioni che lo animarono.

Le carte geografiche da lui composte e realizzate furono considerate "la migliore produzione europea".

L'11 maggio 1858, mentre era pronto a raggiungere a Gaeta il Re Ferdinando II, fu colpito da un mortale ictus cerebrale; recava con sé il suo ultimo lavoro, ovvero la carta catastale di Castellammare di Stabia che aveva in animo di presentare al Sovrano.

I suoi Atlanti Storico-geografici accrescono il patrimonio librario delle biblioteche dell'intera Europa, della città di Napoli in modo particolare.

Teodoro MONTICELLI, scienziato, docente, sacerdote e prigioniero politico. Nacque a Brindisi il 5 ottobre 1759. Iniziò i suoi studi a Brindisi e li continuò a Lecce, nel collegio dei Celestini affidato alle cure dei Padri Scolopi.

Scrisse numerosi libri scientifici e si mise in grande evidenza, a livello europeo, per i suoi innovativi studi di vulcanologia.

Travolto dal sospetto di congiurare contro il Regno borbonico, fu avviato, in esilio, in Sicilia, nell'isola di Favignana.

Mel 1801 tornò libero e si stabilì a Roma dove continuò ad approfondire i suoi studi di geologia. Ritornato a Napoli fu Rettore di quella importante Università. Fu inoltre Segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze che, tuttora, conserva tutti suoi preziosi lavori. Di questi rilevante importanza rivestono gli studi sul Vesuvio e le sue eruzioni, cui dedicò oltre 50 anni di ricerche.

Il 5 ottobre (nello stesso giorno in cui era nato) compiendo 86 anni di età, chiuse a Pozzuoli la sua nobile esistenza spesa per gli ideali della scienza, della fede, della libertà.

Raffaele RUBINI nacque a Brindisi il 19 ottobre 1817, fu un vero "Principe della Scienza". Studente eccezionale, sin da giovanissimo indagò i documenti della scienza, quelli della matematica in modo particolare. A 18 anni si trasferì a Napoli, nella metropoli partenopea fu accolto dall'insigne vulcanologo Teodoro Monticelli, anch'egli brindisino che lo indirizzò verso gli studi quadriennali di Scienze Superiori.

Nel 1844 si addottorò in Scienze Matematiche e, successivamente, in Architettura e si dedicò all'insegnamento, facendo la sua prima esperienza presso il Collegio della Nunziatella di Napoli che lo ebbe per quattro anni fra i suoi più quotati e stimati docenti. Nel 1848, il prof. Rubini resse la cattedra di Matematica nel Liceo di Lecce, non lontano dalla sua città natale: Brindisi che era solito chiamare "mia adorata patria".

Ritornato a Napoli continuò a manifestare tutto il suo carisma di ricercatore di scienze matematiche.

Nel 1861, con l'unificazione d'Italia, fu chiamato per insegnare Matematica Razionale all'Università di Napoli; quindi, in quella di Algebra Superiore di cui fu titolare fino al 1886. Proprio in questo periodo, il Rubini raggiunse i livelli più alti della migliore produzione scientifica, difatti presentò al mondo della scienza due sue importantissime scoperte: il *calcolo combinatorio* ed il *calcolo*

infinitesimale, utilizzato, oggi, per far volare nello spazio le navicelle speciali.

Lo scienziato, prof. Raffaele Rubini, con grande lungimiranza, affermerà che la Matematica non avrebbe potuto prescindere dal *calcolo infinitesimale*.

Rubini intrattenne cordiali rapporti con tutti gli scienziati suoi contemporanei.

Le sue scoperte, i suoi studi, i suoi enunciati fanno parte degli Annali di Matematica della Accademia dei Lincei³⁰.

Quando la sua salute cominciò a vacillare, fece ritorno a Brindisi e, con Sindaco Filomeno Consiglio, nel 1886, fu eletto consigliere comunale, in questa sua qualità propose l'edificazione del nuovo teatro e la valorizzazione del porto.

Dopo una malattia che lo debilitò, morì il 13 aprile 1890, molto numerose furono le attestazioni di cordoglio che giunsero dal mondo scientifico e da comuni cittadini dell'Europa intera. I libri di ricerca e studio di questo illustre concittadino, che tuttora restano attuali, arricchiscono archivi e biblioteche dell'Europa e di oltre oceano.

Giuseppina SCOLMAFORA nacque a Brindisi nel 1755, fu donna dotata di eccezionali virtù: generosa di lasciti e opere pie, prudente e lungimirante ebbe un ruolo notevole e importante nel dibattito culturale del Meridione d'Italia, avendo visibilità nel Movimento Illuminista. L'Illuminismo, tra il 1688 e il 1789, si propose di risolvere i problemi dell'uomo senza l'ausilio della tradizione e della fede, ma con i soli "lumi della ragione", il periodo suddetto viene infatti designato come "secolo dei lumi".

Titolare di una notevole biblioteca, fece confluire i suoi libri, i suoi documenti e le sue relazioni nelle Biblioteche del Salento, Brindisi compresa, avendo avuto relazioni con l'Arcivescovo della nostra

³⁰ Una delle Biblioteche storiche più antiche e prestigiose d'Italia, con sede in Roma.

città: Monsignor Annibale De Leo. A Giuseppina va, allora, il merito di averci trasmesso documenti dal valore storico eccezionale.

Giuseppina Scolmafora, brindisina dalla vita culturale laboriosa e intensa, morì a Gallipoli il 10 gennaio 1836, all'età di 81 anni.

Lo stemma della sua famiglia è ben visibile nella navata centrale della Chiesa della Santissima Trinità-Santa Lucia di Brindisi.

In questa rassegna di personaggi illustri brindisini, a quelli sopra segnalati, è giusto menzionarne, brevemente altri, che si sono segnalati nella intensa storia della nostra città:

Giovanni Tarantini, eminente archeologo;

Marco Pacuvio, antico attore tragico;

Marco Lenio Flacco, generoso protettore di studiosi e artisti;

Ruggero Flores, audace capitano di ventura³¹;

Pompeo Azzolino, valoroso condottiero;

Giovanni Guarino, poeta, scrittore, commediografo;

Giovanni Moricino, medico altruista e attento storico;

Giovanni Crudomonte, magnifica figura risorgimentale;

Cesare Braico, valoroso medico garibaldino;

Alberto Del Sordo, professore, storico;

Raffaele Cucci, poeta, scrittore, commediografo.

Il castello Alfonsino di mare

Abbiamo cercato di presentare, seppur in modo stringato, le meraviglie di Brindisi: le mitiche “Colonne”, il Monumento Nazionale al Marinaio d'Italia, la Chiesa di Santa Maria del Casale, la Fontana Tancredi, il Castello Svevo, la Chiesa di San Benedetto, la chiesa di San Giovanni al Sepolcro, ecc. scorrendo queste pagine abbiamo dato modo al lettore di scoprirne altre.

³¹ Comandante in capo di soldati, utilizzati nel Medioevo, chiamati a difendere qualcosa o qualcuno.

Tuttavia, a questo punto, dal *Faro del Castello Alfonsino Aragonese*, punto più alto, da dove si “assapora” un panorama completo della nostra città, riteniamo utile segnalare e soffermarci su questa meravigliosa costruzione che sembra si mantenga in equilibrio sulle onde del mare del nostro porto, baluardo a confine tra le acque del porto interno e quelle esterne.

È una fortezza, conosciuta fin dall’antichità come *Castello Rosso*, perché il colore del materiale impiegato nella costruzione, al tramonto del sole, assumeva un suggestivo colore rossastro.

Il castello, in origine, era una abbazia benedettina, costruita prima dell’anno 1000, in cui vivevano dei monaci che sapevano leggere e scrivere e ricopiavano a mano, libri manoscritti per divulgare il sapere e la cultura. Questi monaci benedettini, per tale loro attività, assumevano la specificazione di *monaci amanuensi*.

Nel 1481 il Re Fernando (*Ferrante*) d’Aragona, per proteggere la città da eventuali attacchi provenienti dal mare, decise di fortificare l’esistente monastero.

Il castello subì successive modifiche e fortificazioni nel 1492 e nel 1558, quando si avviò la costruzione del “forte” la cui edificazione si protrarrà per oltre 45 anni.

Le vicende del Castello di Mare sull’isola di Sant’Andrea sono molto interessanti, perché rispecchiano la funzione e il ruolo che ha avuto la nostra città nell’Adriatico, nel corso dei secoli.

Il castello, all’interno è molto bello, specialmente col suo salone di rappresentanza, qui è possibile ancora ammirare un lavabo dalle ricche cornici, ornato con motivi floreali. Rivestono grande interesse, anche i cunicoli sotterranei, dove, si dice, si conservano le ossa di mille bambini uccisi dai turchi. Si racconta, infatti, che questi bambini erano arrivati dalla Germania per imbarcarsi su una nave diretta in Terra Santa. Ma proprio quel giorno, il castello fu preso dai turchi che, impietosamente, li uccisero tutti e i monaci benedettini decisero di seppellirli all’interno della struttura.

Come ogni castello che si rispetti, anche il Castello Alfonsino di Brindisi ha le sue accattivanti (*e paurose*) leggende.

Si dice che per il castello vaghi una contessa che nel 1500, non si sa per quale motivo, fu murata viva all'interno della fortezza, con le sue innumerevoli ricchezze. Molti militari, durante le due guerre mondiali che si sono succedute, giurarono di essere stati presi a schiaffi da questa contessa che appariva in forma eterea (*come fantasma*).

Un'altra leggenda narra che un militare, agli inizi del 1900, si sia suicidato al centro della Piazza d'Armi del Castello Alfonsino e che la sua anima vada girando per le stanze del castello, cercando di spaventare tutti i visitatori.

Si tratta di leggende, è vero, ma se per caso vi trovate a visitare il Castello di Mare, sull'isola di Sant'Andrea, beh ... *In bocca al lupo!*

Il “brindisi” è nato a Brindisi?

Lo storico don Pasquale Camassa, già presentato nelle pagine di questo libro, ipotizza che il “brindisi” del libare (*brindare*) sia nato proprio nella nostra città; egli ricava tale convinzione dal fatto che Brindisi fu colonia romana e, per questo motivo, congiunta attraverso la via Appia (*Regina Viarum*) a Roma.

All'epoca vigeva l'usanza che i giovani patrizi (*nobili*) romani, giungendo proprio da Roma, s'imbarcassero da Brindisi per raggiungere, per motivi di studio, la vicina Atene, in Grecia, capitale di tutte le culture e professioni.

I parenti e gli amici che accompagnavano questi giovani viaggiatori fino al punto dell'imbarco, prima di separarsi usavano attardarsi in libagioni e formulazioni di auguri, inneggiando alla buona fortuna dello studente, il quale rispondeva agli auguri che gli venivano

formulati, bevendo e, sua volta, auspicando la buona permanenza a chi restava.

La frase propiziatoria che, da una parte e dall'altra, si levava era questa: "Che gli dei benigni ci facciano rivedere qui, a Brindisi, per rinnovare lietamente queste libagioni".

Questo modo di fare gli auguri divenne tanto frequente nella nostra città pugliese che, quando un commiato³² avveniva altrove, sembra che si dicesse: «Facciamo come si fa a Brindisi», poi, più semplificato: «Facciamo Brindisi», infine, brevemente: «Brindisi!».

I legumi e le leggende

Si dice che il favorevole clima mediterraneo faccia prosperare buoni ingegni, ma favorisca anche le colture dell'ulivo e della vite che rigogliosi crescono, insieme ai cereali e ai frutti tipici che ci vengono donati durante le diverse stagioni.

Ma quanti ulivi!

Si può asserire che non c'è un solo tratto degli approdi (*ancoraggi, scali, sponde*) ionici e adriatici che non facciano sfoggio di un incantevole, argenteo manto di uliveti. Non meno celebri sono le uve dei vigneti da cui si produce quell'ottimo vino che è stato (e tuttora è) oggetto di grande considerazione, per il suo sapore e la sua qualità, cantato e decantato da scrittori e poeti, in ogni modo:

*In tutto il mondo è conosciuto il vino
fatto con l'uva che teniamo qua;
faro di luce, gloria e civiltà.*

Il nostro buon vino che è molto di più che berlo o, semplicemente, consumarlo: *il vino di Brindisi si gusta.*

³² Saluto che avviene, per l'allontanamento di qualcuno.

Bianco, rosato o rosso che sia ha sapore franco, armonico e asciutto; vino che fece dire al saggio Androcide³³, scrivendo ad Alessandro il Grande³⁴: «*Quando stai per bere il vino, ricordati, pre, che bevi il sangue della terra*».

Vino buono che rinfranca e rigenera che si accoppia bene anche con la ricotta, quella forte (*asckanti*), salata e conservata tra foglie aromatiche ed usata per completamento con altri cibi, come per esempio con la odierna bruschetta, discendente della frisa.

La frisa che è una varietà del pane, questa rappresenta il capolavoro della semplicità di un popolo antico e spesso povero, il nostro, abituato anche a lunghi digiuni.

La frisa o frisella, bianca o di farina integrale, è ciambella di pane biscottato chiamata mirabilmente in dialetto brindisino *piscuettu* o *biscuettu* (ovvero, due volte cotto).

Siamo di fronte al pane dei poveri, siamo di fronte ad una base alimentare che nei secoli trascorsi ha sfamato il popolo brindisino, *i cafoni*, addirittura per un'intera settimana, perché tanto valeva la modesta scorta alimentare che la moglie solerte preparava al laborioso marito.

Allo scadere di ogni santa giornata di duro lavoro tra i campi, unico sollievo era la frisa intinta in acqua e condita con un pomodoro, un pizzico di sale e qualche goccia di olio (quando c'era), sempre accompagnata da un buon bicchiere di vino rosso brindisino.

Allora, la frisa è un retaggio culturale che giunge fino a noi con il suo carico di credenze, fede e concezione della vita.

Attualmente, mangiamo la frisa gustando tutto il suo sapore, ma certamente ignari di quello che la frisa rappresenta.

³³ Insigne oratore ateniese e medico dell'antica Grecia.

³⁴ È stato un grande condottiero del Regno di Macedonia, regione dell'antica Grecia.

Più di un secolo fa, quando i contadini nostrani (stirpe di lavoratori della terra, dai quali discendono quasi tutte le famiglie brindisine) riuscivano a mangiare tutti i giorni avevano un'unica alternativa: quella dei legumi.

Si consumavano lenticchie, fagioli, cicerchie, ceci, soprattutto, in prevalenza, le fave, fave a purea.

Dice il proverbio: «*Di tutti i legumi la fava è la regina. Cotta la sera scaldata la mattina*».

Molto tempo addietro, le fave, e i legumi in generale, venivano chiamati “la carne dei poveri”, perché ricchi di proteine. Intorno al piatto di fave sono sorte delle leggende che i nostri nonni si tramandavano, un po' per stare bene e forti, un po' perché spesso non avevano altro da mangiare.

Una volta, una donna molto preoccupata perché il marito era sempre deperito e debole, e per questo non andava *a giornata*, decise di cucinargli ogni giorno le fave, eliminando il piatto cucinato solo a base di verdure.

Fu un'intuizione geniale, perché il poveruomo riacquistò in breve tempo energia e vigore. Senza bearsi di quella iniziale vittoria, la donna, per due intere settimane, gli somministrò un piatto di purea di fave al giorno, con risultati finali eccellenti. La notizia della miracolosa guarigione si sparse in un battibaleno per l'intero paese, tanto che tutte le mogli dei braccianti agricoli (*contadini*) ricorsero alle fave per dare vigore ai propri mariti.

Furono le mogli stesse, allora, che si rivolsero ai proprietari terrieri pregandoli di assumere per la giornata lavorativa il proprio marito: «Prendi mio marito, per il lavoro nei campi di domani, perché proprio questa sera gli ho dato da mangiare le fave», come dire che c'era lì pronto un uomo forte e capace di fare ogni lavoro pesante. Non avevano torto, difatti si legge negli storici greci che Ercole, quando compiva le sue fatiche, si nutriva di un'abbondante minestra di fave.

Se la fame fosse stata robusta, nel piatto di fave si sarebbero aggiunti pane raffermo, cicoria e peperoni fritti, da mischiare, amalgamare tutto insieme, con l'aggiunta di una lacrima di olio crudo; si otteneva così la famosa '*ncapriata*³⁵, che si può definire il piatto per eccellenza della Brindisi di un tempo.

Oggi le fave, non sono più un cibo per poveri braccianti, sono diventate una pietanza raffinata e ricercata nell'operazione di recupero e di riabilitazione della nostra "cucina povera", sicché nei ristoranti sono diventate un piatto per palati esigenti e raffinati.

Il vino di Brindisi

Gli abitanti di Brindisi, come l'altra gente di Puglia che abitava sulla costa, *lavorava* duramente il suo mare e ha vissuto anche di pesce, pesce ottimo, dell'Adriatico brindisino, dove il mare pescoso ha offerto e offre specie di pesce di qualità, come il sarago, l'anguilla e la razza che offrono sapori superlativi, di altissimo gusto.

Il letterato latino Quinto Ennio, che veniva a Brindisi a mangiare il pesce, creò un detto lapidario che si è tramandato nei secoli: *Saragus Brundisii bonus est!*: Il sarago di Brindisi è buono!

Pesce da gustare insieme ad un buon bicchiere di "Bianco Brindisi", un vino frizzantino da bere ben fresco. Vino di Brindisi che, per comune opinione, si riteneva migliorasse in qualità, col trasporto per mare.

Oggi, i vini brindisini, conosciuti dappertutto, sono a denominazione di origine controllata (D.O.C.) e ci riportano a quella antica ospitalità che ha sempre contraddistinto e unito il

³⁵ Termine intraducibile in italiano, comunque alla '*ncapriata brindisina* fa addirittura riferimento Orazio che nella Satira VI del suo Libro Secondo racconta della '*ncapriata*, ovvero "fave miste a erbe minute" (*cicuredi*).

popolo di Brindisi a quello della dirimpettaia Grecia; gli approdi brindisini sono stati toccati e decantati da naviganti, viaggiatori, greci-antichi (*viaggiatori omerici*), poi Brindisi, col progredire della storia, fu inserita nella struttura imperiale romana.

Tuttavia, i rapporti tra Brindisi e la Grecia, e viceversa, mai hanno avuto un momento di crisi; per i brindisini e i greci l'ospitalità ha rivestito (e riveste) grande importanza, *ospitalità* che significa conversare piacevolmente, allietati da un po' di musica e dal buon vino.

In tal modo venivano animati i banchetti tra brindisini e greci, dove i discorsi si animavano tra tavolo e tavolo fino a riunire tutti i commensali in un raduno festoso chiamato *simposio* o, anche, *convito*, parole che significano “bere insieme” e “mangiare insieme”, il tutto terminava, con i bicchieri alzati e con un «Brindisi!» comunitario e fraternizzante:

..... *Da Brunda³⁶ o Brinda, con cui Messapo,³⁷
chiamò quest'urbe di cervo capo*

*nacque l'italico verbo “brindare”
il che significa “benaugurare”,*

*con il benefico, grato liquore
saldezza all'anima, letizia al cuore.*

*Chiamossi “Brindisi”, l'invito a bere,
la lode a Bacco, l'inno al bicchiere.*

³⁶ Testa di cervo, in lingua messapica (La Messapia si estendeva tra Leuca e Ceglie, ricoprendo gran parte della penisola salentina).

³⁷ Eroe mitologico, invulnerabile al ferro e al fuoco, figlio del dio Nettuno, che si stabilì nel Meridione d'Italia.

Poesia: “Nc’era na vota Brindisi”

È da apprezzare e considerare, quanto il popolo dei viaggiatori antichi apprezzasse il porto di Brindisi; oggi sono encomiabili quei brindisini che si impegnano e si adoperano, infaticabilmente, per un rilancio dell’intera città e del porto turistico di Brindisi.

Il compianto avvocato Ennio Masiello, già Senatore della Repubblica e Sindaco di Brindisi, attento e raffinato poeta dialettale, ha scritto una poesia dai cui versi si può notare un senso di malinconica nostalgia per i tempi passati. La poesia s’intitola “Nc’era na vota Brindisi”:

La bella e struggente poesia ci riporta alla vita semplice dei tempi andati, ma il tempo e le persone vivono nel progresso e il progresso, si sa, è in divenire, nel senso che la velocità con cui si afferma la moda, il modo di pensare e di vivere, il diverso modo di accostarsi alle persone, di studiare, ricercare e di divertirsi ci induce ad auspicare che per la nostra amata città di Brindisi, attraverso le persone che sono a capo del governo cittadino, e a tutte quelle di buona volontà, Brindisi, ricordandosi dei suoi nobili e illustri trascorsi storici, possa riproporsi, col suo porto e con le sue bellezze, come città bella, pulita, ricca e vivibile.

Crediamo fermamente, con l’aiuto e la sensibilità dei giovani, che possa essere davvero così!

Nc'era na vota Brindisi

Nc'era na vota ... nc'era nu paisi,
ma nu paisi fattu pi viteri:
na chicchira³⁸, nu culu ti bicchieri³⁹,
pizzenti sì, ca no tinìa turnisi;

però tinia nu mari 'mprufumatu
ca ti'ddurava t'alica⁴⁰ e di scuegghiu⁴¹
e nu cielu ti stelli 'mbrillantatu
ca no nci nd'è allu mundu n'atru megghiu.

Allu Casali tuttu nu sciardinu,
t'arvuli vierdi e fiuri colorati,
cu tre quattru casoddi e nu villinu
a mienzu, comu pecuri spatriati⁴².

Vita senza pinzieri, scuscitata⁴³,
pircé ndi 'ccuntintaumu ti lu nienti:
la giacca 'rrivutata ti lu tata,
Sant'Antueni e la focra⁴⁴ ti sarmienti⁴⁵,

la Mellonata a Santa Pulinari,
pettuli, purcidduzzi, 'ncartiddati⁴⁶
la vindegna 'ndurava pi li strati
e San Ghiatoru nuetru scia pi mari.

³⁸ Tazzina da caffè.

³⁹ Letteralmente “fondo di bicchiere”, in senso estensivo “qualcosa di pregiato”.

⁴⁰ Alga.

⁴¹ Scoglio.

⁴² Smarrite, disorientate.

⁴³ Spensierata.

⁴⁴ Falò.

⁴⁵ Fascine.

⁴⁶ Dolci tipici brindisini (gustati specialmente durante il periodo natalizio).

Genti senza malizia, alla bunata:⁴⁷
Rutu-Rutu, Pea-Pea, Trapulanella⁴⁸,
la Cicurara cu la rumanella⁴⁹,
Roccu Rongoni cu la cremolata⁵⁰,

carosi⁵¹ ca sbariaunu cu li nuci,
vecchi allu friscu cu li siggiteddi,
vagnuni ca sciucaunu a “Fuci fuci
Manueli”⁵² e ti pariunu rundineddi.

‘Ddi tempi comu parunu luntani,
lu cori mia nci penza e si’rrivota⁵³:
atru mundu, atra vita, atri cristiani.
Brindisi non c’è chiù! ... Ne’era na vota!

⁴⁷ Semplice, alla buona.

⁴⁸ Serie di soprannomi.

⁴⁹ Tipo di insalata.

⁵⁰ Tipo di gelato.

⁵¹ Ragazze.

⁵² Gioco di strada: con un bastone bisognava colpire al volo una scheggia di legno, mandandola più lontana dell’avversario.

⁵³ Si rivolta, si contorce.

APPENDICE

In aggiunta allo scritto trattato nelle precedenti pagine, ecco argomenti, di genere vario, di punti particolari non trattati nello scorrere del testo e che, pur in modo sintetico, è utile indicare.

Così, l'*Appendice*, o completamento di notizie, è quasi un filtro finale, per definire informazioni che costituiscono un'aggiunta a livello comunicativo e documentario.

Il Lido di Santa Apollinare era un ampio arenile di finissima sabbia dorata e pulita, il mare si presentava limpido e cristallino, le cabine erano disposte intorno ad una “*rotonda*”⁵⁴, dove da un jukebox si ascoltavano le musiche del tempo.

Era questa la spiaggia dei nostri nonni, tale stabilimento balneare è rimasto nel cuore di quanti l'hanno frequentato. Indimenticabile anche la traversata, con barche a remi, a vela o a motore (*motobarca*), talvolta addirittura a nuoto.

Si partiva dal molo principale, proprio di fronte all'attuale Capitaneria di Porto e, in pochi minuti, intere famiglie si trovavano in spiaggia che si raggiungeva attraversando un caratteristico pontile in legno.

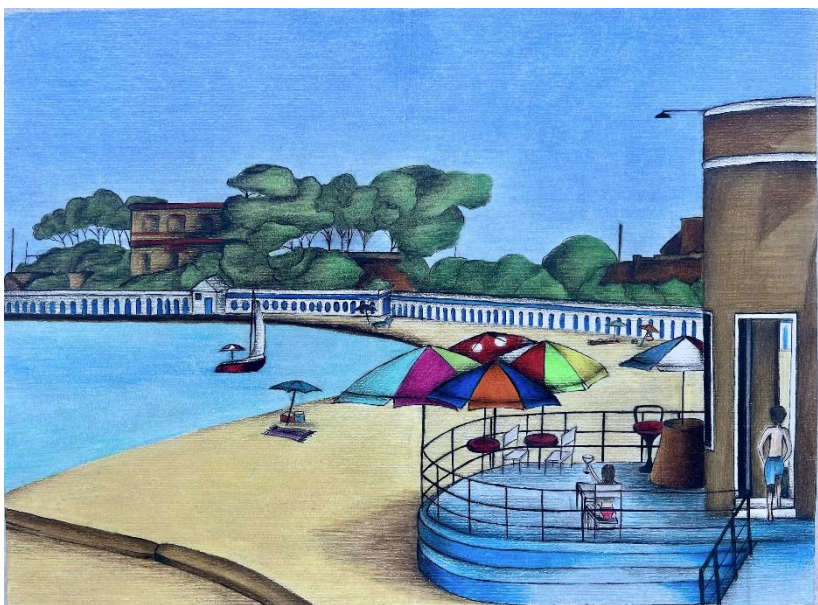
Che meraviglia!

Già attiva all'inizio del 1900, la spiaggia è stata inesorabilmente inghiottita dall'incipiente industrializzazione.

Il 7 marzo 1991, un popolo venuto dal mare, quello albanese, portò migliaia di profughi nella nostra città, giunti da noi alla ricerca di nuove prospettive di vita e di lavoro.

L'esodo fu causato dal crollo del regime dittatoriale in Albania e, per evitare vessazioni peggiori, quel popolo fuggì alla volta dell'Italia, in particolare raggiunsero Brindisi.

⁵⁴ Struttura di forma rotonda, con bar e ristorante, nata per scopi ricreativi.



Lido Sant'Apollinare di Lara Durante, 3A

Le navi che trasportavano gli albanesi erano delle vere e proprie carrette del mare, tuttavia giungevano a Brindisi pienissime: c'erano persone dappertutto.

Quando, dopo la riconosciuta emergenza, queste pericolose, carrette-abusive venivano intercettate dalla nostra polizia costiera e gli scafisti-aguzzini si sentivano braccati, non avevano scrupoli di gettare in mare le persone trasportate (che al momento dell'imbarco avevano pagato) pur di non essere presi dalle nostre Forze dell'Ordine.

Quando gli albanesi "invasero" pacificamente la nostra città, non vi fu cittadino di Brindisi che non abbia messo mano al proprio portafoglio e non abbia offerto indumenti, viveri, medicinali e ospitalità, aprendo spesso le porte della propria casa.

Molti sono i ricordi di quel tempo: gli albanesi spaesati bivaccavano e si cambiavano per le strade e la maggior parte di loro fu accolta nelle scuole, nelle chiese e nei centri di accoglienza che furono, con immediatezza, allestiti.

Molti albanesi, oggi, fanno parte attiva della nostra città, inseriti perfettamente nel contesto cittadino, lavorano e si confondono con gli abitanti locali.

Di contro, molti brindisini si recano in Albania per motivi di studio, per commercio, per aprire studi medici, per ricevere assistenza, specialmente, dentistica a prezzi inferiori di quelli offerti dai professionisti brindisini.

Torre Guaceto. L'attenzione ora si sposta a circa 15 km dalla città, certamente da segnalare e da ricordare; si tratta della zona umida, "oasi" di Torre Guaceto. È un sito di rilevante importanza, poiché in questa sono stati ritrovati numerosi reperti archeologici, risalenti all'età neolitica⁵⁵, oggi esposti nel Museo Provinciale "Ribezzo".

⁵⁵ Il Neolitico è un periodo della preistoria: quello dell'età della pietra che fu contraddistinto da innovazioni, quali quello della ceramica, dell'agricoltura e dell'allevamento.

Torre Guaceto fu abitata, in un primo momento, dai Messapi e, in seguito, dai Romani che utilizzarono quel porto come punto di approdo delle loro navi.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Torre Guaceto perse la sua importanza come porto di ormeggio e si impose come zona umida di acqua dolce che prenderà l'attuale nome di "guaceto" – dall'arabo "guasit", che significa "*il luogo d'acqua dolce*".

Col trascorrere del tempo Guaceto divenne una laguna d'acqua dolce cristallina e oggi è una *Riserva Naturale dello Stato*, dov'è possibile trovare una fauna e una flora "protetta", ovvero difficilmente riscontrabile in altri luoghi.

La cucina tradizionale brindisina, oltre che le fave a '*ncapriata*, già citate, presenta altri buoni e succulenti piatti, tra cui: orecchiette con sugo di braciolo; cozze di Taranto gratinate; melanzane ripiene; orecchiette e rape; pasta con la mollica di pane fritta; riso, patate e cozze; zuppa di pesce; sarago arrosto; carciofi ripieni; "cicorielle" in brodo; focaccia rustica al forno ripiena di cipolle e olive nere; focaccia al pomodoro; razza petrosa al sugo; polpo alla pignatta; spaghetti e pesce; spaghetti col sugo di pomodoro; salsiccia "condita" (speziata) alla brace; pasta (tubetti) e fagioli, e ceci, e lenticchie; "*ciciri e tria*"; lacerto arrosto; scaloppine al limone; parmigiana; lasagne al forno; lampascioni lessi con olio e aceto; lampascioni arrosto nella cenere; pasta con la ricotta; spaghetti aglio, olio e peperoncino; spaghetti all'arrabbiata; pasticcini secchi di pasta di mandorle; mostaccioli; biscotti ripieni di marmellata; ciambella; crostata; cotognata; "cartellate" ('*ncartiddati*) al miele, ecc., ecc.

Sicuramente, vi sono altri piatti tipici, facenti parte di una tradizione familiare che, nel sopra specificato elenco, mancano. Tuttavia, se ai lettori incuriosisce assaggiare questi cibi, chiedete le

ricette e l'esecuzione di queste alle vostre mamme, meglio, alle vostre nonne.

Non è possibile chiudere queste pagine dense di “brindisinità” senza parlare della *Puccia brindisina*.

Il 7 dicembre, giorno di Vigilia della festa della Madonna Immacolata, a Brindisi esiste, tuttora, l'usanza di mangiare la *puccia*, che altro non è che un prodotto da forno, una pagnotta di farina scura o di semola, impastata con olive nere, ma anche, semplicemente, come il pane, con una leggera aggiunta di acqua in più, tanto da rendere il composto morbido e soffice. Questo tipo di pane può essere ripieno con tonno sott'olio, formaggio e capperi.

Si tratta di un cibo povero che i contadini mangiavano nei giorni di dicembre, quando in campagna, a causa del freddo o della pioggia, non si lavorava, non si portavano soldi a casa e si risparmiava anche sul cibo.

Mischiando la tradizione, con la fede e le necessità del momento, si mangiava *la puccia dell'Immacolata*.

Il nome ha origini molto antiche probabilmente deriva da “*puccidatu*” che era un tipo di pane che gli antichi legionari romani portavano durante le lunghe spedizioni; infatti, questo tipo di pane aveva il vantaggio di conservarsi per diversi giorni.

Il compianto storico, professor Alberto Del Sordo, aveva altra opinione, era dell'avviso che data la morbidezza della crosta e della mollica, il suo nome, in realtà, derivasse dal dialetto “*pucchiu-pucchiu*”, ovvero: morbido, soffice, tenero.

Risulta famosa la frase brindisina: *Mangiti la puccia* (Capisci la situazione e taci; anche, Lascia fare a me che so il fatto mio!).

Altra frase è: *Puccia moddi* (indirizzata a persona indecisa che parla sommessamente).

BIBLIOGRAFIA:

F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini, 1886.

N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani, 1954.

B. SCIARRA BARDARO – C. SCIARRA, *Il Sistema Difensivo a Brindisi*, Galatina, 1981.

B. SCIARRA, *Guida per Brindisi e Provincia*, Vicenza, 1974.

A.M. CAPUTO, *L'influenza del Mare nella Storia di Brindisi*, Brindisi, 2006.

G. CARITO, *Brindisi Nuova Guida*; Oria, 1994.

P. CAMASSA, *La Romanità di Brindisi attraverso la sua storia e i suoi avanzi monumentali*, Brindisi, 1934.

G. ARDITI, *La Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, 1879.

A.M. CAPUTO, *Memorie Brindisine*, Oria, 2004.

R. JURLARO, *Il mistero delle Colonne di Brindisi*, in "L'Osservatore Romano", 11 gennaio 1963, p.5.

A. GALASSO, *Acini ti pepi*, Fasano, 1968.

G. GUARINO, *Così di Brindisi*, Brindisi, 1937.

E. MASIELLO, *Lu cardillu cicatu*, Brindisi, 2006.

A. DEL SORDO, *Vecchia Brindisi tra Cronaca e Storia*, Bari, 1978.

L. VECCHIO, *Pani e pumbitoru*, Brindisi, 2003.

“...ho desiderato offrire in dono, e proprio ai dodicenni che frequentano le seconde delle scuole medie di Brindisi, uno strumento di apprendimento, facile e coinvolgente. Essi troveranno in questo libro la storia di Brindisi e dei suoi grandi eventi dal suo nascere, ma anche quella “minore” ricca di tradizioni popolari, di personaggi del passato e di quelli più vicini nel tempo, di peculiari elementi storici come palazzi, chiese, monumenti e strade che ne fanno un prezioso, variopinto bagaglio di memoria delle proprie radici. E da esse scopriamo lo spirito paziente e tenace di chi lavora la terra e il coraggio quasi indomito di chi affronta il mare, sempre...”

Filomena Arina - Ideatrice del Premio

“...sono convinto tra l'altro, che attraverso i giovani si possa colmare una certa indifferenza che caratterizza la conoscenza e l'amore che si dovrebbe comunque nutrire per una città come la nostra, artefice, tra le città italiane, di una grande storia non seconda a nessun'altra “urbe”, né a nessun'altra popolazione. Ecco, allora, affiorare dalle minuziose ricerche: le origini della storia della città; le dominazioni; lo scalo portuale internazionale; Brindisi tra la Prima e la Seconda Guerra mondiale, fino a diventare “Capitale d'Italia” e ancora, le feste religiose; gli insediamenti fortificati; i personaggi illustri; le tradizioni; la cucina tipica; le leggende; le poesie; i prodotti della terra; tra cui spiccano le olive e l'uva e, infine, l'ottimo vino di Brindisi...”

Mario Antonio Caputo – Autore



Francesco Arina, fu sindaco di Brindisi in ben tre occasioni: dal 15.7.67 al 29.11.71; dal 25.11.75 al 9.10.80 e dal 28.5.93 al 3.6.94. In totale per di più di dieci anni. Tutto un record, ma non solo statistico, bensì anche e soprattutto record di capacità gestionale, grazie alla ammirevole qualità professionale, umana ed etica di un cittadino esemplare, nato a Taranto e presto, subito dopo la laurea, divenuto brindisino a tutti gli effetti, e per sempre.

Francesco Arina nacque il 16 maggio 1919, si laureò in Pedagogia all'Università di Bari e quasi da subito, nel 1947, si iscrisse all'Ordine dei giornalisti. Nel 1949, ancora molto giovane, entrò nel Consorzio del Porto, cui rimase legato con intrinseca passione per tutta una vita e dove, dal 1958 fino al 1984, ricoprì il ruolo di Segretario generale. Ma anche l'interesse e la passione per la politica e per l'amministrazione pubblica lo coinvolsero molto presto: fu membro della ricostituita Deputazione Provinciale di Brindisi e in varie occasioni fu eletto membro del Consiglio Comunale di Brindisi. Morì il 31 ottobre 2006. [da una biografia di G.Perrì]

